Anno 52° — C. C. della Posta — TORINO, Lunedì 18 Giugno 1928 - Anno VI — Prima Edizione GIORNO — Num. 144

ABBONAMENTI

Dei giornali settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la moda - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corrente. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta delle Chiavi

La gara fraterna sul deserto di ghiaccio

Una lunga esplorazione aerea di Larsen e Holm di cui si attende l'esito -- La «Braganza» sbarcherà una pattuglia veloce di alpini al comando di Sora con due slitte e 9 cani -- Maddalena arrestato da una violenta bufera -- Amundsen è partito a bordo del «Latham 14»

Il gruppo dei tre non è stato ancora ritrovato

Roma, 17, notte.

L'Agenzia «Stefani» comunica:

«La «Città di Milano» telegrafa che alle 18 di oggi, 17 giugno, si sono alzati in volo, dal «Braganza», il capitano Larsen e il tenente Lutzow Holm. Non si conoscono ancora i risultati dell'esplorazione, ma appena gli apparecchi saranno di ritorno, una pattuglia veloce, agli ordini del capitano degli alpini Sora, è composta di due guide con due slitte e nove cani, partirà per raggiungere il generale Nobile e portargli tutto il materiale necessario. La pattuglia è provvista anche di quanto può occorrere per rifornire il gruppo Mariani, qualora lo incontrasse per via.

«Il «Braganza» proseguirà verso levante ma perdureranno le migliorate condizioni del ghiaccio.

«La «Città di Milano» è in collegamento radiotelegrafico diretto col piroscafo «Tanya», che ha a bordo il capo della spedizione svedese di soccorso e che domani sosterà alla Baja del Re per prendere accordi col comandante Romagna e proseguirà di poi per stabilire la sua base nella Baja Virgo. La spedizione, partita nella sera del 13 dalla Baja Wiswburg, ha ordine di dirigersi alla rada di Sedorly, dove costituirà un deposito di viveri, da servire eventualmente al gruppo Mariani, di cui non si hanno ancora notizie.

«Per giudicare circa l'attendibilità delle informazioni, che vengano pubblicate su questo argomento, è opportuno tener presente che le notizie provenienti dall'«Hobby» o dal «Braganza» fanno capo alla stazione radiotelegrafica della «Città di Milano» e che detta stazione è direttamente collegata con quella di Roma-San Paolo. Perciò il Governo dispone del servizio di informazioni più rapido e più diretto.

La notizia infondata

Roma, 18 mattino.

Il comunicato ufficiale smentisce la notizia — data con precisi particolari dai giornali di Oslo e raccolta da qualche giornale italiano — che la «Hobby» avesse incontrato la pattuglia dei tre, staccatasi il 30 maggio scorso dal gruppo Nobile per raggiungere a marce forzate sul «pack» il Capo Nord, e portare il richiamo dei naufraghi, allora ancora isolati dal resto del mondo per la impossibilità di fare funzionare la piccola radio, ai pochi cacciatori che vengono disseminati le loro capanne ad ovest dell'estrema punta della Terra di Nord Est.

La notizia era stata segnalata, sempre da Oslo, anche al Ministero della Marina fin da sabato sera, ma l'ammiraglio Sirianni, considerando che tale notizia, se esatta, sarebbe stata comunicata direttamente dal comandante Romagna, l'aveva accolta con ogni necessaria riserva, e si era affrettato a radiotelegrafare alla *Città di Milano*, chiedendo ulteriori precise notizie al riguardo. Nella notte di sabato la *Città di Milano*, dopo essere stata in ascolto degli eventuali richiami dell'*Italia* per tutto il tempo stabilito, chiamava la stazione radiotelegrafica istallata a bordo della *Hobby* che, come è noto, trovasi oltre Capo Nord, e chiedeva se la nave avesse effettivamente raccolto la pattuglia Mariano. Dalla *Hobby* si rispondeva che purtroppo fino a quel momento non solo nessuno dei tre marciatori era stato raccolto a bordo, ma che neppure si era avuto di essi alcuna notizia o segnalazione indiretta. Questa risposta veniva prontamente radiotelegrafata al Ministero della Marina.

Tutto lascia sperare che con l'avanzare dei soccorsi verso la zona del naufragio, la valorosa avanguardia del gruppo Nobile possa essere al più presto visitata e sottratta alle insidie dell'Artide. Ma purtroppo, almeno fino alla mattinata di ieri, domenica, l'opera di ricerca continuava febbrile anche per la pattuglia dei tre.

Occorre però notare che in tutto ciò non c'è niente che non sia stato previsto. Si ricorderà infatti che il generale Nobile prevedeva che la pattuglia avrebbe potuto compiere dieci chilometri di marcia al giorno, calcolo già largo, ove si pensi alle difficoltà di una marcia sui ghiacci. Ora, poichè dal punto di partenza dei tre (dodici chilometri dall'isola di Foyn) al Capo Nord intercorrono 178 chilometri in linea di aria, e circa trecento a seguire la costa, si calcolava approssimativamente che la pattuglia sarebbe giunta al Capo Nord verso il 20 giugno, ma difficilmente prima del 20.

Per quanto riguarda l'attendibilità in genere delle notizie non ufficiali, straniere o non straniere, riguardanti le opere di ricerca e la situazione dei naufraghi dell'«Italia», il comunicato raccomanda la massima circospezione. E ciò per una ragione semplicissima: per la ragione stessa che tutte le notizie relative fanno capo al comandante Romagna, il quale le trasmette sollecitamente a Roma. Con non minore sollecitudine il Ministero della Marina diramà i suoi comunicati ufficiali. E finora come abbiamo già avuto occasione di dire, «smentita delle notizie messe in circolazione in senso contrario, il Ministero della Marina non ha nulla taciuto dei messaggi trasmessi dall'«Italia», i cui testi, così come sono stati radiotelegrafati dalla «Città di Milano», sono stati persino mostrati ai giornalisti stranieri, perchè ne constatassero la perfetta rispondenza con i comunicati.

Nulla di più assurdo quindi che il supporre che il Ministero della Marina possa avere ragione di nascondere o di ritardare, quando sia certa e controllata, una notizia così attesa e così rassicurante come quella del ritrovamento dell'equipaggio della gloriosa aeronave, o di una parte di esso.

Bisogna anche pensare che, per un complesso di ragioni soprattutto di carattere tecnico, non è facile intercettare le comunicazioni tra le stazioni istallate a bordo delle navi e degli apparecchi di soccorso e la «Città di Milano», e che non è addirittura possibile intercettare delle comunicazioni tra la «Città di Milano» e il Ministero, le quali si svolgono secondo un cifrario. Quindi il Ministero della Marina, anche per il fatto che non esiste altra stazione radiotelegrafica se non quella della «Città di Milano» alla Baia del Re (quella norvegese tace per non disturbare quella della nave) è il primo ad avere le notizie, e non c'è motivo di ritenere che possa essere preceduto da altri.

L'affluenza di sempre nuovi mezzi di soccorso e soprattutto di navi e aeroplani alle Swalbard, ha posto il problema dei mezzi logistici da concentrare alla Baia del Re per assicurare soprattutto il combustibile necessario ai voli e alla navigazione. Il problema è stato oggetto di esame tra il comandante Romagna e il Ministero della Marina, e al riguardo si può assicurare che tutte le disposizioni sono state prese per assicurare con larghezza gli approvvigionamenti così di carbone come di benzina. Per il carbone il problema si presentava più semplice, data la vicinanza alle Swalbard di miniere del fossile. E' bastato quindi prendere accordi con i minatori locali. Per la benzina invece si è disposto per l'invio di una nave cisterna alla Baia del Re da uno dei porti più vicini. Per intanto è sufficiente per gli aeroplani il largo quantitativo di benzina che è preso la «Città di Milano», e che doveva servire agli ulteriori voli dell'«Italia».

La radio sotto la tenda rossa ha ripreso il colloquio con i soccorritori

Parigi, 18 mattino.

Alcuni dispacci da Oslo assicurano che la notte scorsa una delle tre stazioni radiotelegrafiche dello Spitzberg ha ripreso contatto con il piccolo apparecchio della spedizione Nobile. I messaggi degli sperduti sarebbero stati chiarissimamente intercettati, e ad essi la radio della Città di Milano avrebbe risposto dando precisi ragguagli circa l'approssimarsi delle varie spedizioni di soccorso.

L'«S. 55» e il «Marina II»

Vadsö, 17.

Il comandante Maddalena, dopo cinque ore di volo compiuto con condizioni atmosferiche orrende, è stato da queste costretto a ritornare a Vadsö.

Stoccolma, 17.

Il maggiore Penzo è partito poco prima delle 7 per Luleå, dove è giunto alle 13 e donde, dopo aver completato il rifornimento di benzina, ripartirà subito per Vadsö.

Tromsoe, 17.

Lo Junker monomotore finlandese è qui giunto alle 14 e proseguirà il viaggio per lo Spitzberg non appena possibile per recare soccorso alla spedizione Nobile.

Oslo, 17.

L'idroviolante Latham 47 *pilotato da Guilbaud e recante a bordo Amundsen e il tenente Dietrichson, è partito alle ore 20,15 da Bergen diretti a Tromsoe.*

La pattuglia veloce alla ricerca di Nobile

Berlino, 18, mattino.

Notizie giunte questa notte dalla Baja del Re fanno sperare non lontano l'incontro delle spedizioni di soccorso imbarcate sulla Hobby *e sulla* Braganza *con i tre aeronauti del gruppo Nobile in cammino lungo la costa della Terra di Nord-Est. Uno dei due legni norvegesi, il* Braganza, *dovrebbe infatti a quest'ora aver già sbarcato in un punto della costa, qualche miglio più in là di Capo Nord, una terza slitta trainata da nove cani. Questa pattuglia più avanzata dovrebbe raggiungere il punto indicato dal generale Nobile in cinquanta ore di marcia, cioè in cinque giorni al massimo. Il capitano degli Alpini Sora sarebbe a capo di essa, e la slitta verrebbe guidata a turno da due abili conducenti norvegesi.*

Questa marcia di cinquanta ore sui ghiacci dell'Artide, se le notizie apprese a Berlino prima della mezzanotte di ieri sono esatte, dovrebbe aver avuto inizio proprio in quell'ora. La slitta, sulla quale erano state collocate varie provvigioni richieste insistentemente dal generale a mezzo della radio, sarebbe stata sbarcata a circa cinque miglia a est di Capo Nord dalla nave Braganza, che precede di poco l'altro legno norvegese. Lo sbarco sarebbe avvenuto quasi sulla linea della barriera dei ghiacci polari; il che vuol dire che le navi norvegesi non hanno sostato fino a che vi è stato dinnanzi a loro un palmo di mare navigabile.

Dal punto ora in cui trovasi attualmente la Hobby *e la* Braganza *sino al luogo ove Nobile ed i suoi compagni hanno rizzato la piccola tenda rossa, la distanza in linea d'aria è calcolata sui 300 chilometri. Si tratta ora di superare questa distanza senza perdere di vista neanche uno degli obbiettivi che si propongono i nostri valorosi: trarre cioè il gruppo del generale Nobile dalla critica posizione nella quale si trova, e fare nello stesso tempo tutto ciò ch'è umanamente possibile per incontrare il gruppo dei tre camminatori e i sette aeronauti trasportati lontano dai compagni, dall'involucro dell'Italia. La slitta che chiameremo «delle cinquanta ore» proseguirà certamente i tre obiettivi nello stesso tempo. Così anche i due aviatori norvegesi Lansen ed Holm, imbarcati sulla baleniera Braganza, che ieri pare siano finalmente riusciti a spingersi a volo nell'interno della Terra di Nord Est.*

Dei risultati di queste esplorazioni aeree il primo ad essere informato sarà il comandante della Città di Milano, la cui stazione radio è in contatto diretto con quella della nave Braganza. Secondo informazioni da fonte norvegese, le notizie sarebbero attese alla Baia del Re di momento in momento. Tuttavia si assicura che i due volatori norvegesi, staccatisi dalla Braganza verso le 18 di ieri, sono rientrati alla base dopo diverse ore di esplorazioni.

Sono essi riusciti ad individuare nella chiara giornata dell'estate polare almeno i tre camminatori? Questo interrogativo è sospeso in aria da ieri notte, malgrado una notizia affermativa emanata da una agenzia ufficiosa norvegese. Qualche ora dopo si apprendeva infatti che la radio della Città di Milano non aveva mai ricevuto notizie di tal genere. Ma la smentita non ha menomamente scosso l'ottimismo degli ambienti competenti, che si riflette naturalmente su tutti gli altri ambienti. La notizia purtroppo infondata, è considerata cioè come il preludio dell'effettivo ritrovamento dei tre.

Le nostre speranze e la nostra ansia non possono naturalmente non rinfrancarsi in questo ambiente di ottimismo, per quanto non si possa dimenticare che anche la giornata di ieri è trascorsa senza che ci giungessero notizie degli altri due gruppi della spedizione.

Le notizie meteorologiche dalla Baja del Re sono più che rassicuranti. L'estate polare è nel suo pieno sviluppo, e la tranquillità dell'orizzonte soleggiato si specchia nella eccezionale calma del mare. Il tempo non potrebbe essere davvero più propizio alle molteplici spedizioni aeree e nautiche in rotta verso la King's Bay.

Guildbeau e Amundsen saranno oggi allo Spitzberg?

Parigi, 18 mattino.

Il capitano Guildbeau è giunto ieri sera a Bergen, alle ore 22, avendo compiuto in 13 ore l'ammirevole volo che lo ha condotto dalle rive della Senna sino in Norvegia. Il suo idroplano ha sorvolato una parte della città scaglionata lungo il fianco della montagna e quindi è venuto a posarsi nel porto ove si è ammarato. Una folla immensa ha acclamato l'aviatore. Guildbeau ha offerto al Commissario della Marina, venuto a salutarlo, il mazzo di rose che aveva portato dalla Francia. Ha dichiarato di avere fatto un eccellente viaggio quantunque avesse dovuto lottare contro un forte vento del nord.

L'imbarco delle provviste e dei materiali inviati da Amundsen è cominciato subito. Il rifornimento dell'idroplano è stato effettuato rapidamente, cosicchè si spera che possa riprendere il suo volo immediatamente per Tromsoe. Amundsen è partito per Bergen insieme coi componenti dell'equipaggio, tenente Dietrichson, uno dei piloti della spedizione polare Amundsen-Ellsworth nel 1925, e del capitano Wisting della Marina norvegese, che fece parte della squadra di Amundsen nella maggior parte delle sue spedizioni, specialmente durante il suo volo all'Antartico e del volo transpolare a bordo del Norge. L'aeroplano non sarà in grado di portare allo Spitzbergen tutti i membri della spedizione di soccorso. Due di essi partiranno quindi a bordo di un vapore. La prima base della spedizione sarà adunque Bay, a circa 50 o 60 miglia al sud della Baja del Re.

L'esploratore Amundsen è giunto stamane a Bergen, acclamato dalla folla. Alle 20,30 il Latham Farmann 47, pilotato dal capitano di corvetta Guildaud, è partito per Tromsoe. A bordo dell'idroplano si trovano oltre al comandante Guilbaud, il tenente di vascello De Cuverville, il meccanico Brazi ed il radiotelegrafista francese Valatte, anche Amundsen e il tenente Dietricson. Il capitano Wisting, che ha lasciato Bergen stamane a bordo di un vapore, ha preso delle provviste per la spedizione. Il comandante Guilbaud spera di raggiungere Tromsoe in nove ore; dopo avervi fatto scalo riprenderà il volo per Spitzbergen. Amundsen ha dichiarato che l'idroplano era benissimo equipaggiato per questa spedizione e che tenterà di trovare i membri della spedizione italiana e di prenderli a bordo.

(Petit Parisien).

Il ritorno della «Hobby» in Norvegia

Oslo, 18, mattino.

L'Agenzia telegrafica norvegese ha da King's Bay: L'*Hobby* giungerà domani alla King's Bay, donde farà ritorno in Norvegia. Le ricerche della spedizione Nobile continueranno con il vapore *Braganza* e con i due aeroplani norvegesi del capitano Larsen e tenente Lutzow Holm. Le voci raccolte da alcuni giornali stranieri secondo le quali l'*Hobby* avrebbe ritrovato la pattuglia composta da Mariano, Zappi e Malmgreen sono senza fondamento. Della pattuglia non si ha ancora alcuna notizia. Le ricerche effettuate ieri dai due aviatori norvegesi sono state senza risultati.

Gravi disordini in Grecia?

Vienna, 18 mattino.

I giornali belgradesi danno notizia di disordini in Grecia che vanno accolti con il massimo riserbo. Si dice che lo sciopero dei tabaccai si sia esteso anche ad altri rami. A Salonicco, a Seres, ed a Trama si sarebbero avuti gravi disordini. A Trama si deplorerebbero pure molti morti e feriti. Finora avrebbero aderito alla agitazione gli elettricisti ed i tramvieri, e pare che si sia dichiarata solidale con gli scioperanti anche la prima squadra navale.

Attorno alla prigione di Pangalos è stata accentuata la sorveglianza.

La linea tratteggiata segna la direttiva di marcia del gruppo dei tre verso Capo Nord.

Un idroplano vola sull'Atlantico per la traversata dall'America all'Irlanda
Una donna a bordo

New York, 18 mattino.

L'idroplano monoplano Friendship *col quale miss Amelia Ehrhardt ed il pilota Wilmer Stulz e il navigatore Ellsworth si propongono di effettuare un volo transatlantico e che da una settimana si trovava nella Baja dei Trapassati, ha ieri lasciato Terranova. Si era creduto che anche questa volta non sarebbe riuscito a prendere il volo. Ma, alleggerito di alquanta benzina, alla sesta ripresa, dopo essere percorso circa due miglia sull'acqua, l'apparecchio riuscì ad innalzarsi. Erano le ore 12,50 di Greenwich.*

Il tempo era chiaro e bello, spirava una forte brezza, favorevole al volo in direzione dell'Europa. Miss Erhardt e Stulz sembravano molto allegri e fiduciosissimi nel successo dell'impresa. Nè l'uno nè l'altro hanno lasciato sfuggire nulla di preciso sul luogo di destinazione. L'apparecchio ha preso una direzione est-nord-est e 15 minuti dopo la sua partenza sorvolava il capo Ballard, distante 24 chilometri. Sembrava dunque che avesse preso la direzione di Southampton. Ma secondo un messaggio successivo l'apparecchio avrebbe modificato la sua rotta dirigendosi verso sud-est, cioè verso le Azzorre. Senonchè un terzo messaggio affermava che l'idroplano aveva per obiettivo Valencia, nell'Irlanda meridionale, ove gli aviatori conterrebbero di giungere oggi verso le ore 16. Un idroplano irlandese gli sarà inviato incontro con una provvista di benzina.

Le condizioni atmosferiche sono attualmente favorevoli e la radio dell'idroplano — che trasmette su una lunghezza d'onda di 900 metri coll'indicativo «W.O.X.» — segnala che i motori funzionano in modo perfetto. In America si nutre grande speranza in questo volo, in quanto che, qualora riuscisse, miss Amelia sarebbe la prima donna che avrebbe ad attraversare l'Atlantico. Tuttavia non si dissimula una certa apprensione, dato che l'idroplano dovette partire con un carico ridotto di benzina, la quale potrebbe, quindi, risultare insufficiente, sopratutto se improvvise tempeste dovessero rallentare la velocità normale dell'idroplano.

Al momento della partenza dalla Baja dei Trapassati Miss Amelia consegnava ad un giornalista americano il messaggio seguente:

«Salutiamo l'«Old Glory». Dico arrivederci e non addio al popolo degli Stati Uniti. Tra qualche minuto vogherò sull'Oceano Atlantico con fiducia incrollabile di terminare lietamente la nostra avventura».

Un messaggio, pervenuto dall'idroplano dopo quattro ore di volo, annunciava che a bordo tutto andava perfettamente e che il tempo era chiarissimo.

(Petit Parisien).

Il messaggio di Mussolini
ai Consigli Provinciali dell'Economia
La cerimonia dell'insediamento in tutte le Provincie

Roma, 18 mattino.

Ieri in tutte le città capoluogo di Provincia è avvenuto l'insediamento ufficiale dei Consigli provinciali dalla Economia.

Per l'occasione S. E. il Capo del Governo ha inviato il seguente messaggio a tutti i Consigli:

«Alla Presidenza, ai membri di questo Consiglio provinciale dell'Economia, invio il saluto del Governo fascista. La riforma del Regime, che alla Camera di Commercio sostituisce i Consigli provinciali dell'Economia e gli uffici relativi alla dipendenza del Ministero dell'Economia, inizia oggi la sua vita.

«Tale riforma sintetizza, così come è attuata, i postulati fondamentali dello Stato fascista: i Consigli e gli uffici provinciali dell'Economia rappresentano, infatti, una delle più significative affermazioni dello Stato, giacchè alla loro presidenza è la più alta autorità governativa in provincia, il prefetto; ed i vice-presidenti e presidenti di sezioni sono nominati con l'accordo e la approvazione dei ministeri dell'Interno, dell'Economia Nazionale, delle Corporazioni. Rappresentano ancora una precisa manifestazione dell'ordinamento corporativo, perchè la quasi totalità dei componenti i Consigli vengono dalle designazioni delle organizzazioni sindacali, sia dei datori di lavoro, sia dei lavoratori. I Consigli provinciali dell'Economia rappresentano infine una garanzia di comprensione unitaria dei problemi economici, perchè la competenza delle nuove istituzioni va dai problemi dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, ai problemi del lavoro.

«I Consigli provinciali dell'Economia dovranno fornire al Governo elementi: a) sui problemi economici della provincia che attendono una soluzione; b) sulle soluzioni di massimo rendimento per gli stessi problemi. Nella raccolta e nella elaborazione degli elementi di indagine, la terra ed il sottoterra vanno con speciale attenzione esaminati, affinchè per ogni qualità ed ubicazione di terreno siano indicate le colture più adatte ed i mezzi tecnici ed economici per incrementarle. Per ogni provincia siano rilevate tutte le risorse minerarie ed idrologiche del sottosuolo. Di tutte le attività economiche provinciali devono essere denunciate al centro le manchevolezze attuali e le possibilità future.

«A questa importante riforma del Regime guardano con curiosa attesa tutte le nazioni civili e ne attendono i risultati. Questi dipendono, come tutte le cose, dalla volontà degli uomini, e, per i Consigli provinciali dell'Economia, dall'azione che la presidenza, coadiuvata dagli autorevoli membri, saprà svolgere. Il Governo fascista è certo di potere contare sulla vostra competenza, sulla vostra attività e sul vostro desiderio di contribuire efficacemente alla soluzione di problemi, intesi ad accrescere e perfezionare la produzione e il commercio Nazionale ed internazionale. Dalla realizzazione e rapida soluzione di questi problemi, in ogni provincia, dipende l'avvenire economico dell'Italia fascista. Esso deve essere degno del popolo italiano.

«Mussolini».

«Roma, 17 giugno 1928, sesto del Regime».

L'insediamento del Consiglio provinciale dell'Economia di Roma ha avuto luogo solennemente nella sala delle bandiere in Campidoglio. Erano presenti il prefetto, S. E. Garzarolli, presidente del Consiglio dell'Economia, con il vice-presidente conte Carosi Martinozzi, i presidenti di sezione ed i membri del Consiglio stesso, l'on. Guglielmi, vice-presidente della Camera, il conte d'Ancora, vice-governatore di Roma; il generale Varini, comandante la X Zona della Milizia nazionale; il comm. Xarra, procuratore del Re presso la Corte d'Appello; il comm. Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, ed altre personalità. S. E. Garzarolli ha dato lettura del messaggio del Capo del Governo, che è stato ascoltato in piedi dai presenti.

A Torino
Il discorso del prefetto De Vita

Con solenne cerimoniale si è effettuato ieri mattina l'insediamento del Consiglio Provinciale dell'Economia. Nel salone erano convenuti senatori, deputati residenti a Torino, il colonnello Di Robilant segretario del Fascio, il Podestà ammiraglio Di Sambuy col vice-Podestà conte Orsi, il grand'uff. Ansaldi, commissario della Provincia, il comandante d'Armata gen. Pelitti di Roreto, il gen. Da Pozzo, personalità della Magistratura, degli studi, capi di amministrazioni ecc. Al tavolo della presidenza sedevano il Prefetto De Vita, presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il Vice-Presidente comm. avv. Edoardo Agnelli, il conte Thaon di Revel presidente per la Federazione agraria-forestale, il grand'uff. Ferraris presidente dell'Unione Industriale Fascista e il comm. Vianino per la Federazione del Commercio.

Il Prefetto De Vita, legge il messaggio del Capo del Governo che è salutato da vivissimi applausi.

Il Prefetto, quando è spenta l'eco della calorosa dimostrazione, pronuncia il discorso inaugurale. Egli dice:

«Signori Consiglieri, con sintesi di stile nettamente fascista il Messaggio del Capo del Governo ricorda lo spirito che ha informato la creazione dei Consigli, i principali che alla loro costituzione hanno presieduto, l'ampiezza, la varietà e l'imponenza del lavoro che i Consigli dovranno svolgere per bene rispondere alla fiducia del Governo ed all'attesa del Paese, per i benefici che da essi dovrà attingere l'economia Nazionale.

«Sopratutto arduo e lusinghiero sarà il compito per voi, Consiglieri di questa Provincia, in quanto venite a succedere alla mirabile attività della cessata Camera di commercio di Torino, il cui nome e la cui bella fama si confondono col nome e con la luce ancor viva che brilla sulla memoria di Teofilo Rossi. L'opera dell'Illustre vostro concittadino così immaturamente perduto oltre che all'affetto della sua famiglia ed al nostro, alla economia di questa terra operosa cui Egli tanto prodigò della sua ricca intelligenza, del suo fervore dinamico e della sua bella fede, fede fascista, l'opera che Egli diede per sette lustri alle attività economiche del vasto Distretto della sua Camera di Commercio, non può essere in una breve cerimonia nè riassunta nè appena abbozzata».

«Ma è doveroso che oggi essa sia qui ricordata, per un sentimento di gratitudine e di ammirazione alla venerata memoria dell'Illustre Presidente e Commissario della Camera di commercio di Torino, e quale esempio e guida alla vostra attività ed al vostro fervore nell'espletazione del mandato che il Governo fascista vi commette, perchè attraverso a questo Consiglio, l'economia di questa operosa provincia di Torino assurga a vette sempre più alte, e fama sempre più luminosa per le maggiori fortune della Nazione. Con questo inciamento porgo ai membri della Presidenza ed a Voi Consiglieri, il mio cordiale saluto e l'espressione del mio alto compiacimento per avervi al mio fianco nell'opera affidata al Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino».

«Il campo di attività e di competenza delle varie Sezioni del Consiglio è così vasto, vario e complesso da prevedere che ciascuno di voi avrà modo di apportare ricca messe di idee e di iniziative. Qui lavoro troveranno armonia e fusione le molteplici attività sorgenti dalle varie istituzioni agrarie della provincia, oggi mancanti di un organo di collegamento. Qui i problemi sempre più complessi che ogni giorno si affacciano per la più sicura e ferma normalizzazione dei pubblici negozi e dell'attività mercantile avranno la naturale sede delle più logiche soluzioni. Infine l'industria, già solida nei suoi quadri di organizzazione, troverà pure nel Consiglio un più dinamico ausilio alla realizzazione del programma di ardimenti e di sforzi che S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale ha più volte così mirabilmente tracciato. In tal guisa, considerando che una cospicua funzione di intervento e di controllo degli organi sindacali avrà pur qui, con la Sezione del Lavoro importante applicazione è facile seguire quale complessa ed interessante teoria di studi, di assalti, di problemi e di decisioni si prospetta alla vostra sagace competenza ed al vostro zelo, quale somma di responsabilità dovrete affrontare, quanta l'opera che il Governo vi chiede».

«Su questo vostro concorso sempre pronto, e improntato alla più severa disciplina fascista, io conto nel modo più assoluto. Ma voi dovrete esser altresì orgogliosi dell'altissimo onore di essere i primi esecutori di questa tanto attesa e tanto invocata riforma ideata dal Governo Fascista. Chiamati all'alto incarico non attraverso alla cieca selezione delle urne, ma da ponderata designazione dei maggiori organi sindacali provinciali, come il messaggio del Duce ricorda, con equilibrata rappresentanza delle varie attività provinciali produttive e mercantili — voi assumete da oggi il pegno di una collaborazione tecnica di inestimabile pregio alla grandiosa opera di ricostruzione nazionale cui il Partito Fascista ed il suo mirabile Capo attendono da sei anni con passione infaticata. «Di questo siate orgogliosi, ma siate consapevoli per altro verso che il fascismo vuole dai suoi eletti, dai suoi realizzatori, fattività di opere, sacrificio fino alla dedizione, comprensione del dovere fino a quel sesso acuto della responsabilità che è fondamento al retto agire nel campo politico, in quello sociale, come in quello economico. Non ho bisogno di ricordare alla eletta assemblea ed a voi, signori consiglieri, quali tradizioni gloriose vantino questa forte regione piemontese e questa nobilissima città di Torino, sentinella avanzata dell'ardimento romano, fortilizio irredimibile della fervida Babauda, ed ogni centro pulsante di produzione, di lavoro e di traffici. Signori consiglieri, mentre nel nome del Governo del Re ho l'onore di dichiarare insediato il Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino penso che fra voi vorrete essere i degni continuatori di questa magnifica tradizione di devozione alla Patria e di severa attività, perchè da Torino e dal Piemonte nuova e maggior luce si rifletta sul nome della Patria, che ha per simbolo la sacra maestà del Re Vittorioso e per consolidiero magnifico S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo, luce ed anima del Fascismo, suscitatore di bontà, di energie e di fede».

Calorosi applausi accolgono il discorso del Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, e con esso la solenne cerimonia dell'insediamento del Consiglio è finita.

Ad Alessandria

Alessandria, 18 mattino.

Nell'aula magna del Palazzo del Governo si è svolta ieri mattina, in forma solenne, la cerimonia per l'insediamento del Consiglio provinciale dell'Economia. Alla riunione hanno preso parte tutte le autorità e notabilità della provincia, senatori e deputati, rappresentanti del Partito, dei Sindacati e della Milizia, nonchè i consiglieri. Dopo aver prestato il giuramento nelle mani del vice-prefetto, comm. Richard, trovandosi il prefetto Fusco, fortunatamente assente, i consiglieri ed invitati hanno ascoltato la lettura del messaggio del Duce, fatta dal senatore Battaglieri e che fu accolto alla fine da una scrosciante ovazione. La riunione si chiuse con alcune dichiarazioni del sen. Battaglieri sullo stato patrimoniale del nuovo ente testè creato e che appare in ottime condizioni.

A Novara

Novara, 18 mattino.

Ieri mattina il Prefetto S. E. Cantore ha proceduto all'insediamento del Consiglio Provinciale dell'Economia. Intervennero alla cerimonia il vice-presidente comm. Emilio Massara, i componenti la sezione agricola-forestale, geom. Giuseppe Sconfietti, presidente, prof. Dante Bocci Visari, Giuseppe Cotta Ramusino, ing. Parlani, della Soc. industriale; ing. on. Ercole Varzi, presidente comm. Enrico Albertini, cav. Mario Barozzi, Enrico Barzaghia, Silvio Caretti, ing. Giuseppe Peverelli, Silvio Santagostino, cav. Antonio Bramanti, della Sezione commerciale, Giuseppe Monetti, presidente, Giuseppe Malaspina, cav. Agostino Sandretti e dott. G. Delfino. Erano presenti tutte le autorità civili e militari. Compiuto il giuramento, il Prefetto ha dato lettura del messaggio del Capo del Governo, accolto da fragorosi applausi. Il gr. uff. Cantore ebbe parole di encomio per l'opera del vice-presidente, comm. Massara, che fece un chiaro rendiconto dell'opera della Camera di Commercio da lui presieduta. Entrarono gli oratori riscossero vivissimi applausi. La Commissione provinciale dei contributi sindacali offerse poi una splendida pergamena al comm. Massara per cui ebe nuove parole di elogio S. E. il Prefetto.

A Vercelli

Vercelli, 18 mattino.

Nel salone del Palazzo del Littorio S. E. il Prefetto, ing. D'Eufemia, ha ieri insediato il nuovo Consiglio della Economia Nazionale comunicando il messaggio del Duce. Dopo che il comm. Sesia ebbe illustrato gli scopi e la finalità del nuovo Consiglio, ebbe luogo il giuramento dei membri dello stesso.

A Cuneo

Cuneo, 18 mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo la solenne, austera cerimonia di insediamento del nuovo Consiglio Provinciale dell'Economia, alla presenza delle maggiori autorità cittadina. Nel grande salone delle adunanze il Prefetto, on. Pighetti, dopo brevi forbite parole di saluto agli intervenuti, ha solennemente insediato il nuovo Consiglio. Un ricevimento offerto nei magnifici locali della biblioteca del Consiglio, ha chiuso la cerimonia.

Ad Aosta

Aosta, 18 mattino.

Ieri, nel salone delle riunioni del Palazzo del Governo, alle ore 17, ha avuto luogo, alla presenza di tutte le principali autorità, in numero di oltre 150, l'insediamento ufficiale del Consiglio Provinciale dell'Economia.

I membri del Consiglio: Martini cav. Giovanni Battista, Bertolli Giovanni, conte Michelini di San Martino, Nouaran cav. Pietro, Piana Quinto, Stralla Cristoforo, Brocherel prof. Giulio, Berardini ing. Domenico, Giraudo Ettore, Mario cav. Lodovico, Domenico Re, hanno prestato il giuramento di rito. Il Prefetto, dopo avere scusato la assenza del membro comm. Cicogna, trattenuto a Parigi, ha dato lettura del vibrante messaggio del Duce. Le parole del Prefetto furono salutate da vivissimi applausi.

SPORT

Binda giunge vittorioso a Roma
nella prima prova di campionato

Girardengo, staccato, si ritira -- Negrini e Piemontesi ai posti d'onore -- Un appassionante «serrate» di fine corsa.

Dal nostro inviato

Roma, 18 mattino.

La vigilia della Forlì-Roma ha portato nella laboriosa e calma vita della città romagnola una simpatica e caratteristica animazione, la quale si è venuta accentuando nel pomeriggio quando nei cortile del palazzo Comunale sono stati passo convenuti i concorrenti per la punzonatura delle macchine.

Un rovescio d'acqua è caduto nella notte, ma si è moderato verso le 2.45. Allora a Porta Santi hanno cominciato ad affluire i partenti. Prima delle 3 è terminata la firma, poi la messa centuria e, più precisamente, 44 dei 71 punzonati si avviano lentamente verso Predappio. Li seguono una lunga teoria di vetture i cui fari squarciano le ancora fittissime tenebre.

Alla tomba della Madre del Duce

Poco dopo le 4 raggiungiamo Predappio: i corridori scendono di macchina, intirizziti dal freddo, restano per pochi minuti in alcuni locali del Municipio, mentre l'on. Arpinati e il console Zanotti, deponendo una corona sulla tomba della Madre del Duce. Poi i corridori sono chiamati per l'allineamento. Sono presenti l'on. Arpinati, ideatore e realizzatore della gara e l'on. Torrusio, Presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana col segretario cav. Mignani. Sono le 4.20' quando l'on. Arpinati abbassa la bandiera rossa e il gruppo di uomini si mette lentamente in moto, favorito dalle prime luci dell'alba. Infilzano la Valle dei Rabbi, lasciando Gordini appiedato. Dopo San Zeno, Linari è fermo per guasto di catena. L'incidente sarà decisivo per le sorti del fiorentino, perchè la riparazione gli richiederà parecchio tempo e poi il guasto si ripeterà altre due volte, togliendolo completamente dalle posizioni di comando. La sua corsa comincia così con una serie di disavventure, che lo obbligheranno in un estremo inseguimento in compagnia di Cinciberi e Menegazzi fermatisi ad aiutarlo.

Passato il Ponte si inizia la salita del Colle delle Cento Forche. Il comando passato fino alla vetta da Bresciani, ma in modo da non recare disturbo a nessuno. Infatti la formazione rimane compatta e solo si disordina nella successiva discesa su Galeata (chilometri 22,700).

In Valle del Bidente si arrestano per incidenti Piemontesi e Belloni. A Santa Sofia Vinrengo, opera uno strappo e coloro le unità più leggere. Il plotone di testa rimane composto di 16 unità, che poi passano agli ordini di Zanaga, il quale rende più severa l'andatura. Ciò non impedisce però a Piemontesi di ripredere.

Alle 6.12' siamo in cima al Carnaio, seguito di Vallazza, dei due Binda, di Brunero, Girardengo, Negrini, Zanaga, Viarengo, Fossati, Oliveri, Visconti, Castalani, Casadio, Giacobbe, Rinaldi, Bresciani. Gli uomini di testa attaccano il passo dei Mandrioli. Dopo un energico, ma breve comando di Casol, Zanaga ha uno scatto nervoso, al quale rispondo immediatamente il solo Oliveri. I due guadano quasi una cinquantina di metri di vantaggio. Nei Negrini s'incarica di distanziare gli altri, e Girardengo per primo, a contatto dei due.

Battaglioro inizio

In questa prima schermaglia rimangono eliminati Pancera, Ghesi, Strapazzon, poi Bresciani, Viarengo e Catalani. Insistendo Zanaga a far sfoggio della sua energia l'avanguardia si viene spezzando in due sezioni: la prima che è poi condotta da Oliveri, la seconda da Girardengo che ha preso nuovamente altri cinquanta metri ed ha con se Fossati, Rinaldi e Casadio; ma quest'ultimo più avanti rimane staccato e il suo posto nel gruppo, viene preso da Piemontesi. Il giovane Oliveri, fa piegare anche Brunero, mentre pel Negrini si distacca. Ma non è facile capire se perchè costrettovi o per rimanere a sostegno della difensiva del suo capitano. Il gruppo di testa finisce di rimanere composto di Oliveri, i due Binda, Zanaga, Visconti e Giacobbe.

Alfredo Binda si decide ora ad entrare in scena. Purtroppo però egli deve constatare che il ritmo da lui accelerato ha fatto la prima, anzi, l'unica vittima, proprio in una fratello, che staccato una prima volta e ricongiuntosi in un ultimo sforzo, ha poi definitivamente lasciato Binda Alfredo, Oliveri, Zanaga e Giacobbe che terminano la salita (km. 83,200) alle 7.15'. Mentre sono intenti a girare la ruota vengono raggiunti da Binda Aliprando. Vengono a 55" Girardengo e Rinaldi. Il novese si è liberato di Piemontesi che ha forato a metà salita e pel nell'inseguimento ha bucato ancora. A 1'20" Negrini, e poi gli altri.

In principio della discesa, Giacobbe lascia andare via gli altri quattro, e Binda non può fare assegnamento che sul fratello e su Oliveri, giacchè Zanaga è certo che non lo contluverebbe in una eventuale tattica offensiva. Avviene così che mentre i quattro scendono, Girardengo trascinandosi sempre a ruota Rinaldi, viene riguadagnando terreno, tanto che il ricongiungimento avviene a Bibbiena (chilometri 53,200). Passano Oliveri, Binda Alfredo ed Albino, Giacobbe, Girardengo, Rinaldi, Negrini alle 7,52'; Brunero a 53", Visconti a 3'39". Casadio, Bresciani e Viarengo a 5'30", Ghesi e Catalani a 6', Piemontesi, Strapazzon, Vallazza, Pancera, Bellosi e Martelli a 11'45".

Marcia monotona

Valicati i Mandrioli le condizioni metereologiche e stradali sono completamente cambiate: cielo sereno, caldo, polvere. La gara si fa più che noiosa, sciatta, monotona. Al rifornimento-controllo di Arezzo (km. 118,000) sono già di nuovo 17 gli uomini che figurano al comando della corsa. Sono fra essi tutti i leaders, meno Linari, che però, dato il passo turistico del gruppo di testa, riesce ad annullare lo svantaggio ed i primi.

Gli undici chilometri da Castiglion Fiorentino a Camucia, (km.144,600) richiedono 20' di marcia e servono ad altri congiungimenti che ingrossano il gruppo. Siamo a Passignano alle 11.18'; poco oltre si ritira Visconti, doloranto per un ascesso al polpaccio destro. Nella salita di Maggione, Bellosi assume la guida. Si staccano Bonocoli, Strapazzon, Ghesi e Viarengo.

Al controllo rifornimento di Perugia sono ancora insieme trenta uomini condotti da Linari e Belloni. Poco oltre, ripresa la marcia, forano Belloni e Piemontesi, ma i due incidenti non hanno conseguenze sulla condotta di gara; una piccola selezione si ha sulla salita di Todi, lunga la quale gli uomini sono ridotti a 24 e poi a 14, quando passa al comando Negrini.

Ma parecchi degli staccati in questa scaramuccia rientrano poco oltre. La marcia continua monotona, fino a Terni (km. 282,211) prima della città e del rifornimento troviamo un passaggio a livello chiuso. Ma tutti sono trattenuti dal commissario di corsa, quando al riaprono i cancelli. Belloni più lesto a rimontare la macchina con uno bello scatto vince il primo dei tragnardi. Sono le 16,35. Qui Linari decide di ritirarsi.

Girardengo appiedato

Attaccheremo la salita di Narni: rimangono quasi subito staccati Cavallo, Orlandi, Bergami e Di Pietro. Ma questi sono fatti quasi trascurabili. Quello capitale, decisivo, avviene più oltre sulla salita, pochi diecine di metri prima dell'abitato. Girardengo è a terra con la gomma posteriore. Non appena se ne è accorto ha chiamato attorno a se Binaldi e Fossati; i tre appiedano contemporaneamente. In questo istante guida Giacobbe. Ma la notizia dell'incidente di Girardengo giunge all'orecchio di Binda. Non passano pochi secondi, che eccoci in piena mobilitazione grigio-rossa e bianco-celeste.

Piemontesi balza in testa e dà il là all'offensiva. Martelli è il primo a cedere, poi insieme Viarengo, Pancera, Catalani e Vallazza. Il centro di Narni (km. 295,45) è toccato alle 16,44'. La salita continua. Anche Giacobbe è costretto ad allontanarsi dai primi; infine, la stessa sorte tocca a Bellosi e Brunero. La rapidissima, violenta selezione ha costituito il terzetto Piemontesi, Binda, Negrini; ogni «equipe» rimasta in gara vi ha quindi il suo rappresentante. La gara entra nella sua fase risolutiva di palpitante, travolgente sviluppo. Binda non è soddisfatto del passo tenuto da Piemontesi, e provvede poco dopo a ravvivarlo nell'evidente intento di liberarsi anche del compagno di Girardengo. Sugli strappi brevi, ma severi, di Ponte Vicino e di Madonna Scoperta, Binda rinsova i suoi tentativi di *scatto*, ma deve sospenderli perchè si accorge che essi sono più dannosi e pericolosi per Piemontesi che per Negrini, il quale si incunea sempre più fra i due. Nei tratti più pianeggianti però ancora Piemontesi conduce e con energia. I tre sono ai Quattro Cantoni alle 17,10'; la zona a profondo montagne russe è terminata e si percorre quindi al cambio di rapporto.

Binda impiega venti secondi più degli altri due nell'operazione: ma nè Piemontesi, nè Negrini vogliono, per quanto per ragioni diverse, approfittare del ritardo del cittiglese; quando questi riprende Piemontesi è nuovamente al comando. Ci fermiamo a controllare il distacco di Girardengo. Questi lasciato quasi subito la compagnia di Fossati e Rinaldi, ha inflato uno dopo l'altro tutti quelli che lo avevano lasciato durante il cambio di gomma; raccoglie sulla sua ruota Brunero, Vallazza e Catalani. Ad Otricoli egli passa a 1'23" dopo i primi tre.

Drammatico finale

Il campione per quanto stupefacente di volontà non può reggere a lungo l'impeto storo. Infatti passato il Ponte sull'Ala, sulla successiva salita, Girardengo dà evidenti segni di stanchezza. La sua posizione non è più stabile; la sua pedalata non più rotonda, supera ancora il dislivello a denti stretti, ma al termine il rialza sul manubrio un po' sdolcato e allenta al colpo l'assalto. Da questo momento la sua sorte è decisa. Egli raggiunge ancora Civitacastellana (km. 328,800), ma prima di iniziare la salita che monta all'altra parte della valle è costretto a darsi per vinto. Mentre si svolge il dramma del novese, più avanti fa falsio quello di Piemontesi. Egli non può più reggere all'azione implacabile del campione del mondo, e vien progressivamente lasciato di forza. Negrini invece, fin qui chiuso in difensiva, segue come un'ombra il cittiglese. La corsa è terminata. Binda e Negrini edotti del ritiro di Gira al alternano amichevolmente a guidare. Essi passano per Magliano (km. 342,400) alle 18.15', a Castelnuovo di Porto alle 18.40'. Alle porte di Roma essi entrano letteralmente in un corridoio chiuso da due ali di folla. All'Ippodromo di Villa Glori, entra primo Binda, seguito da Negrini. A metà dell'ultima curva il campione del mondo, aumentando improvvisamente la velocità, ma senza scattare, prende più di due macchine all'avversario, il quale all'entrata in rettilineo al riporta a ruota di Binda; poi a cento metri lo attacca a fondo, ma il campione del mondo pinasa il suo sforzo definitivo e mantiene sul traguardo una buona lunghezza di vantaggio. Piemontesi giunge quando i due primi stanno compiendo l'ultimo giro. Egli, che si era rinsosso dalla «defillance» giungendo di nuovo fino a trecento metri dai due, è stato applaudato per l'ultima volta a circa 30 chilometri dall'arrivo. Le ovazioni si rinnovano per il simpatico bianco-celeste. Per tutti vi sono lodi ed acclamazioni di simpatia.

L'ordine d'arrivo

1. BINDA ALFREDO, di Cittiglio, alle ore 19'29'40", impiegando a compiere i 326 chilometri del percorso ore 15,02' 40", dedotti gli undici minuti di neutralizzazione, alla media di chilometri 24,965;

2. NEGRINI Antonio, di Molare, a ruota (primo dei juniores);

3. *Piemontesi Domenico*, di Borgomanero, allo ore 19.31';

4. Belloni Gaetano, di Pizzighettone;

5. Fossati Vincenzo, di Novi Piemonte (primo degli indipendenti); 6. Pancera Giuseppe, di Castelnuovo Ven.; 7. Brunero Giovanni, di Cirie; 8. Giacobbe Luigi, di Tortona; 9. Catalani Antonio, di Gemonio, tutto gruppo alle ore 19,46; 10. Landi Nicola; 11. Ghesi Pietro; 12. Bergani Antonio; 13. Bonconi Emilio; 14. Oriali Antonio; 15. Casadio Giuseppe; 16. Martorana Giuseppe; 17. Raggi Giovanni; 18. Teobaldelli Emilio; 19. Martelli Antonio.

Il G. P. Siccardi vinto da Zanone

Circa 40 corridori hanno disputato ieri il G. P. Siccardi, su un percorso di 150 Km. Protagonista della gara fu l'U. S. Pro Decimo, che vide al primo posto il suo «capitano». Ecco l'ordine d'arrivo:

1 Zanone Renato dell'U. S. Pro Decimo alle 11, impiegando ore 4,45 a compiere i Km. 150 del percorso, alla media di Km. 31,579; 2. De Giorgio Francesco dello S. C. Siccardi a una macchina; 3. Buggia dell'U. S. Pro Decimo, ristesso; 4. Graglia Giuseppe dello S. C. Siccardi a 2 minuti; 5. Merigni dei Vigor a 3 macchine; 6. Mazzaglia a 20"; 7. Falco della S. C. M. C.; 8. Bordocco della Dromore; 9. Tagliotti dei Vigor; 10. Serra dei Siccardi; 11. Poggio del C. E. F.; 12. Piccia del Decimo; 13. Bruno dei Siccardi; 14. Belvisi dell'Ausonia; 15. Martini; 16. Silvestro. Seguono altri 10 tutti arrivati.

L'U. S. Pro Decimo vince i premi di aggruppamento.

La Parigi-Epernay

Parigi, 18 matt.

Ottantasette corridori hanno preso parte ieri alla classica corsa ciclistica su strada l'arigi-Epernay su 112 chilometri. La prova è stata ampiamente combattuta ed ha visto la vittoria di Tuscot in ore 3.19'17"; 2. Houssolle ad una lunghezza; 3. Guillaume.

Una corsa di 800 km.

Bienenlena, 18, mattino.

La grande corsa ciclistica Oslo-Stoccolma, disputata su un percorso di 800 chilometri, è stata vinta dal norvegese Henri Hansen in ore 37,1'13" davanti alla svedese Hellberg giunto un minuto dopo.

Un record mondiale battuto da un inglese

Londra, 18 mattino.

Il corridore ciclista inglese Wald ha stabilito il nuovo record mondiale delle cinque miglia coprendo la distanza in 11' 42" 4/10.

Il giro di Francia a squadre
La 1.a tappa vinta da Frantz

Parigi, 18 matt.

Il vasto stabilimento di Luna Park a porta Maillot, aveva aperto stamane le sue porte per un'attrazione del tutto diversa da quella che vi hanno luogo solitamente. E' in atti nel suo recinto che si svolgeva il primo episodio del giro di Francia, con la concentrazione di tutti i campioni della importante gara. Il controllo si partenza della prima tappa Parigi-Caen (chilometri 200) vide di buon'ora il pubblico affluire e circondare i numerosi personaggi «ufficiali» dell'avvenimento.

I corridori non hanno però molta fretta ad arrivare, sembra si di fuori un vero mare mosso si accalca dietro l'imponente servizio d'ordine. Lentamente i turisti-routiers sfilano, quindi ecco un gruppo di corridori in ritardo, la squadra azione di cui Frantz si segnala all'attenzione degli spettatori per la sua maglia rossa lussemburghese. Ledocq e Binda stanchi come sua abitudine, tali viene la pesante squadra dei belgi, della Louvet. I corridori dell'«Alleluia» si presentano individualmente. Poi ecco i quattro australiani, che non sembrano affatto inquieti circa la formidabile missione che essi debbono compiere.

Alle 8,45 ritrovo generale dei corridori e partenza dalla Porta Maillot. Traversando Neuilly, Courbevoie, Nanterre e Chatenay, e passando attraverso una siepe ininterrotta di spettatori, i corridori arrivano a Versailles, ove è posto il traguardo di partenza, 15 minuti prima dell'ora fissata per la partenza della squadra che deve partire in testa. Sulla linea di partenza numerose personalità sportive sono venute a salutare i corridori. A partire dalle 9, di 30 in 30 minuti, il cronometrista ufficiale chiama successivamente le squadre Alcione, Alleluia, quella degli australiani, quella della Louvet e dell'Ouest. Indi la squadra regionale, quella di Alsazia e Lorena, perchè la testa a parte brillantemente fra le acclamazioni della folla. Per ultima la troupe imponente dei 77 turisti-routiers dalle maglie multicolori.

A Nantes (32 chilom.) alle 10,5 passa la squadra Alcione, guidata da Frantz; la squadra Alleluia segue a 7 minuti condotta da Binot; alle 10,55 passa la squadra australiana con alla testa Opperman, alle 10,59 quella Louvet capeggiata da Martin; alle 10,45 la squadra Ouest-Nord guidata da Fontan; indi alle 12,20 la squadra regionale, e finalmente alle 11,31 i turisti routiers.

Ad Evreux (55 chilometri) passa alle 11,21 la squadra Alcione, che ha alla sua testa Ledocq; 8 minuti dopo arrivano l'Alleluia, con Binot; indi passano successivamente Ravat-Wonder, che gli australiani, alle 11,45; Louvet alle 11,55, ecc. I regionali si fanno controllare alle 12,21; i turisti-routiers alle 12,56.

A Bernay (108 chilometri) alle 13,2' passa la squadra Alcione, con Frantz, Decaulx, Verraechte, Reter, seguiti a 7 minuti dagli altri tre compagni. Alleluia giunge alle 13,15 guidata dai fratelli Magne e da Binot. Gli australiani arrivano alle 13,29 con Opperman, Osborn, Watson. Indi la squadra Louvet alle 13,41 capeggiata da Ettore Martin.

A Lisieux (137 chilometri) Frantz passa solo seguito a un minuto dalla sua squadra guidata da Mancisir. La squadra Alleluia guidata dai fratelli Magne e Binot giunge a sua volta alle 14,47. Binot, Bouillet e Godinat della stessa squadra seguono a 9 minuti. La squadra degli australiani viene controllata alle 14,59, quella Louvet alle 14,42.

L'arrivo a Caen ha luogo sul gran corso in presenza dell'Ippodromo alla presenza di folla enorme. La squadra partita dal Vesinet in testa ha ripetuto la vittoria. Ecco la classifica di questa prima tappa:

1 Nicola Frantz che ha coperto i 327 chilometri in ore 9' 20" 7"; 2. Martin; 3. Ethery; 4. Dewael; 5. Verraechte, tutti nello stesso tempo; 6° Ledocq in 9 ore 21' 50"; 7. Mastelair a ore 43' 41"; 8. Marcelle Binot; 9. Pietro Magne; 10. Giovanni Binot.

Il record di Linari sui 500 metri rimane imbattuto

Amiens, 18 matt.

Raynaud, detentore del brevetto professionali di Francia è giunto ad Amiens con l'intenzione di battere il record del Mondo del chilometro con partenza lanciata. Ma la temperatura freddissima delle 21 di ieri non gli ha permesso di raggiungere il risultato che egli sperava. Raynaud è riuscito tuttavia ad approssimarsi del record stabilito dal 500 metri con partenza lanciata, stabilito da Benhangel. Raynaud ha impiegato 2 5 di secondo di meno, cioè 33" 2/5.

Ricordiamo che il record del mondo di un chilometro con partenza lanciata appartiene a Egg con 1' 8" 4/5; ricordiamo pure che il record del mondo dei 500 metri con partenza lanciata è stato battuto recentemente dall'italiano Pietro Linari il 7 giugno sulla pista della Berlin Arena di Berlino, impiegando il tempo di 30" giusti e battendo l'antico record di Meri.

Michard battuto
sul G. P. Presidente della Repubblica

Bordeaux, 18 matt.

E' stato ieri disputato per la prima volta il gran premio del Presidente della Repubblica. Dopo una lunga serie di batterie sono state corse le tre semifinali. La prima è stata vinta da Michard. Nella seconda lo svizzero Kauffmann ha dominato il francese Mouraud, e nella terza il francese Faucheux ha battuto per pochi centimetri il nostro Bergamini, coprendo gli ultimi 200 metri in 12".

Finale dei primi: 1. Kauffmann; 2. Faucheux a un quarto di ruota; 3. Michard.

Giorgetti vince in America

New York, 18 matt.

Il welterweight di Broadway il negro-americano Jimmy Valtheur ha battuto in volata pura, in un match a due, l'italiano Pinni. Nel contendente Giorgetti, nomi e di abitudine, ha dominato tutti gli americani che gli erano opposti. Walter ha vantato in velocità Mac Navara, suo compagno nelle sei giornate di Parigi.

IPPICA

La scuderia Tesio tricola nel Gran Premio di Milano

Milano, 18 mattino.

Con una giornata magnifica si è svolto il Gran Premio di Milano dotato di mezzo milione. Una folla fittissima gremiva l'ippodromo in ogni ordine di posti. Tra le autorità si notavano il Duca degli Abruzzi, il Podestà ed il Prefetto.

L'attesa del pubblico era tutta rivolta al Gran Premio e necessariamente l'evidente superiorità del trio di Tesio non erano pochi i sostenitori della locale scuderia de Montel. Si riteneva possibile che la stella della giubba nera ritornasse a brillare, che Erba riuscisse nuovamente a precedere la sua grande rivale. La cavalla di de Montel ha corso onorevolmente, ma nulla ha potuto fare su una distanza superiore ai suoi mezzi. I suoi compagni di scuderia non le hanno potuto dare alcun aiuto e non sono stati che delle comparse. Anche Varedo terminato in testa ai battuti ma assai lontano anche dalla sua compagna di scuderia. Paulo non è mai stato in corsa e Nesiolas, cavallo assai difficile, non deve essersi trovato a suo agio con Sumter in sella. Francavilla era già fuori gara prima di partire per i 3.000 metri del percorso.

Tesio, come parecchi avevano previsto, aveva in animo di vincere con Cranach per non sminuire le sue probabilità di successo nel Gran Premio Emanuela Filiberto da correrai prossimamente a Torino. La candidatura di questa prova escludono il vincitore di un premio di 400.000 lire nell'annata. Tesio alla prova di Torino ha iscritti Dellsana e Nesiolas e non Cranach. Evidente e perfettamente logica la sua decisione di cercare di vincere col cavallo non iscritto a Torino, senza però compromettere il mazzo milione di Milano. Gli ordini di scuderia devono essere stati abbastanza semplici: assicurarsi il successo con uno dei tre cavalli in corsa e poi cedere il passo al prescelto. E così è avvenuto.

Ad una sollecita partenza Delleana schizza in testa conducendo a grande andatura subito tallonata da Erba. Cranach seguiva a tre lunghezze la cavalla di de Montel; in gruppo ad una lunghezza gli altri quattro. All'inizio dell'ultima curva Erba che fino allora aveva resistito all'andatura accenna a cedere. Immediatamente Cranach viene all'attacco di Erba e senza grandi difficoltà la sorpassa. Wright che pur filando al traguardo sorveglivava quello che avveniva alle sua spalle, non appena vede giungere una giubba della sua scuderia, non insiste e fedele agli ordini lascia passare Cranach, che guadagna così per la seconda volta consecutiva il Gran Premio di Milano. Il vincitore ha coperto la distanza in 3' 12" 2/5; l'anno scorso aveva vinto in 3' 14" 1/5. Il miglior tempo rimane ancora quello del suo ex-compagno di scuderia Apelle in 3' 11". All'entrare al paso dei vincitori una calorosa ovazione saluta l'allevatore di Dormello.

Ecco i risultati delle singole corse:

Premio Arnois (L. 10.000, m. 1600): 1. Miccio di Qualino, F. P.; 2. Luppolino, Remale. Cinque lungh., due lungh. Tot.: L. 6,50.

Premio Pentasolo (L. 15.000, m. 1400): 1. Simon Memini di Tesio, N. P.; Verlola, Vigevano. Quattro lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 8

Premio Garegnano (L. 10.000, m. 1800): 1. Vis-a-Vis di Galliani, 2. Massinelli, 3. Cimbro, N. P.; Edoardo, Oma Fragrans, Miami, Gr. Biacca, Mana, Jolanda di Evoria, Valhalla, Passerose. Due lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 64,50, 15,50, 11, 11,50.

Premio Prima Prova (L. 25.000, m. 1100): 1. Arlantas di Xanolenti, 2. Arcimbo, 3. Elso, N. P.: Lulla, Baja, Corsa Rosa, Scapino, Mezza lungh., sei lungh. Tot.: L. 90,50, 7,50, 6,50.

Gran Premio di Milano (L. 500.000, m. 3000): 1. Cranach (62 Regoli) di Tesio, 2. Dellsana (48 Wright) di Tesio, 3. Erba (60 G. Canteli) di De Montel, 4. Varedo (60 Dischburn) di De Montel, N. P.: Francavilla (55 Capelli), Nesiolas (60 Sumter), Paulo (56 G. Orsini). Una lungh., tre lungh., sei lungh. Tot. L. 5, 3,50, 5,50, 5,50.

Premio Parma (L. 10.000, m. 1500): 1. Obelisco di Razza Casal Sant'Antonio, 2. Invicta, 3. Vagabonda. N. P.: Vitullo, Chefren, Marchesa Travaia, Rosa, Ormea, Due lunghezze, una lunghezza. Tot.: L. 120, 31,50, 9, 10,50.

Premio Lecco (L. 10.000, m. 2000): 1. Akrisas di Gualino, 2. Manina, 3. Artegna. N. P.: Gozzano, Cridgnano, Zicolo, Tarcento. Tre lungh. mezza lungh. Tot.: L. 18, 7, 10,50, 8.

Il Premio del Littorio
vinto dall'outsider Prince Pedro

Al Premio del Littorio, disputatosi ieri a Mirafiori, assisteva un pubblico numerosissimo in ogni ordine di posti. Nel pesage si notavano S. A. R. il Duca d'Aosta, la Duca e la Duchessa di Pistoia, la Principessa Ema. Era pure presente il colonn. Di Robilant segretario politico.

Il nostro grande steeple-chase è toccato ad un outsider, Prince Pedro, che non trovava sostenitori al betting e che era stato sulla nostra stessa pista, sul giro di due settimane, nettamente battuto da quattro dei suoi cinque avversari di ieri. Prince Pedro, che nelle sue precedenti prove, era sempre terminato staccato come cavallo che non tenga la distanza, ha dominato ieri nettamente ed ha vinto per sette lunghezze terminando freschissimo e dando l'impressione di non aver esaurito tutte le sue energie. Ha condotto buona parte della corsa alla sella di Miro; dopo il salto del traverse è passato decisamente in testa. E' entrato primo in dirittura; appena avvicinato dagli avversari è partito a grande andatura saltando da solo le ultime due siepi e vincendo indisturbato. Due lontano da lui finivano nell'ordine Miro, Star, Jacopo della Fonte, Little Palace e Sarrera. Favoriti della prova erano Miro e Jacopo della Fonte offerti da 1 ad 1 e 1/2; Sacerno e Mag erano dati a 5; a 3 Little Palace; a 7 il vincitore.

Anche ieri i favoriti non hanno brillato all'arrivo, solo Elisir e Lariano hanno vinto la loro corsa.

Premio Gran di Riparetto (corsa L. 15.000, m. 3.000) — 1. Nenitra II (47, Emery) di Mazzanti; 2. Tripla Accord (70, Taddei), N. P.: Corinto (66, Betti), Fiat Des Indes (55, Mayer). 1 lungh., 6 lungh. Tot. Peso 12, 5, 5,50. Prato: L. 12, 5, 6.

Premio Stresa (L. d. a vendere - L. 8.000, m. 1.500) — 1. Cielia (48, Watkins) di Tesio; 2. Cantara (56 1/2, Bertioli), N. P. Pietra (56, Gabrielli), Buzzatino (58, Vanzanesi), Farquese (61, Emery), Carnevale (62, Mattei). 1 lungh. 1/2, 1 incoll. Tot. Peso: 17, 3,50, 10; Prato: 14, 11, 14. La vincitrice invendula.

Premio Matanel (a vendere - L. 12.000, m. 1000) — 1. Elisir (58, Gabrielli) di Sandeina Sangone; 2. Cicdina (56, Mattei), N. P.: Orvietana (58, Watkins), Midda (48, Marchelli); 3 lungh., 6 lungh. Tot. Peso: L. 7, 5, 5. Prato: 7,50, 5,50, 3,50. La vincitrice invendula.

Premio del Littorio (steeple-chase - L. d. L. 50.000, m. 4000) — 1. Prince Pedro (66, Menichetti) di Berlingeri; 2. Miro (63, Emery), N. P.: Star (63, Pacifici) Jacopo della Fonte (66 1/2 Taddei) Little Palace (65, Coli) Sacerno (72, Pandolfi), 7 lungh., 2 lungh. Tot. Peso: L. 90, 17,50, 8. Prato: 25,50, 12,50, 7,50.

Premio Lucania (L. 6.500, m. 1200) — 1. Lariano (56, Bertioli) di Galliani; 2. Scaramuccia (55, Gubellini) N. P.: Pompon IX (57 1/2, Boccardi), Calila (49, Pacifici S.), Rudicola (53, Taddei V.). 1 incoll.: 3/4 di lungh. Totalizzatore Peso: 6, 7, 10; Prato: 5,50, 7,50, 14.

Premio Bra (L. 10.000, m. 2000) — 1. Pontpilles (51, Bianchi), di Mossero; 2. Sahara (52, Scarrone); 3. Favorita (58, Gabrielli). N. P.: Michestinos (48 Ghior'o); Nimune (53, Bellanzi); Salome (58, Bertini); Tao Kuang (62, Pacifici). Corta testa, 1 lungh. Tot. Peso: L. 23, 5, 5, 5. Prato: L. 19,50, 5, 5, 5.

FOOT-BALL
Incontri amichevoli

Juventus b. Pro Vercelli: 4-1

La Juventus e la Pro Vercelli si sono incontrate ieri in una partita amichevole sul campo del bianco-neri. Un pubblico scarso assisteva alla prova e le due squadre si presentavano in formazione incompleta. Messire fra i vercellesi avevano trovato largo posto i giovani, i torinesi temevano a riposo i due olimpionici Combi e Rosetta. Arbitro della gara fu Matteo.

La Juventus vinse senza serverchia difficoltà segnando tre volte nel primo tempo per merito di Galluzzi, Munerati e Benivento ed una volta nella ripresa ancora ad opera di Galluzzi. Un altro punto venne segnato ancora nel primo tempo da Munerati, ma l'arbitro non lo ritenne valido.

La Juventus vinse senza serverchia difficoltà seguendo tre volte nel primo tempo per merito di Galluzzi, Munerati e Benivento ed una volta nella ripresa ancora ad opera di Galluzzi. Un altro punto venne segnato ancora nel primo tempo da Munerati, ma l'arbitro non lo ritenne valido.

La Pro Vercelli salvò l'onore verso il 20.o minuto del secondo tempo a mezzo di un calcio di rigore concesso per un fallo ad un avanti a pochi metri dalla porta, e tirato da Zanello.

I vercellesi si difesero con valore e coraggiosa al gioco un toco di velocità e di relativo interesse. La loro prima linea riuscì a tener l'iniziativa per lunghi periodi, solo per dimostrare però come essa fosse sprovvista di ogni e qualsiasi capacità di tirare in porta con precisione al momento culminante.

Per gli ospiti, il centro di seconda linea, Ardissone, lavorò per tutti i novanta minuti con la tenacia e la costanza che gli sono solite. Zanello fu, come di consueto, un buon terzino.

La Juventus proviava in porta l'ex-pisano Bedini. Il quale si produsse in un paio di parate spettacolose. Due parate di tipo diverso, un volo attraverso alla porta per un pallone a mezza altezza, la prima, ed un tuffo nei piedi di un attaccante che stava per calciare, la seconda. C'è classe nel lavoro di Bedini.

L'attacco, nella formazione Munerati, Cevenini, Galluzzi, Benivento e Barisone, mostrò un buon grado di coesione. Cevenini ne fu, come al solito, la mente direttiva e Galluzzi accennò ad aver progredito alquanto in quanto ad intuito e sfruttamento delle idee del compagno. Munerati apparve in ottima forma.

Come la linea d'attacco degli ospiti, così quella della Juventus mostrò precipitazione e poca precisione nelle vicinanze della porta: così vennero mancate nel secondo tempo due o tre occasioni di segnare straordinariamente facili.

La partita, che fu disputata senza vivezza, non assurse mai ad un livello tecnico elevato e risentì in modo notevole della calda temperatura della giornata.

V. P.

Alessandria b. Novara: 4-1

Alessandria, 18 matt.

Davanti a un pubblico non troppo numeroso la squadra dell'Alessandria ha battuto in un incontro amichevole la squadra del Novara per quattro goals a uno. I punti sono stati segnati da Ferraris, Cattaneo (2) e Banchero per i grigi e da Ferraris per gli azzurri.

Bologna b. Livorno: 6-2

Bologna, 18 matt.

Il Bologna al incontrò ieri con il Livorno dimostrando nel complesso della partita una netta superiorità e riuscendo a riportare una vittoria eloquente per 6 goals a 2. Nel primo tempo segnava al 5.o minuto Schiavio e al 42.o Perin. Nella ripresa al 13.o minuto il Bologna ottenera un altro punto per merito di Della Valle. Nello spazio di 3 minuti segnavano ancora due volte Schiavio e una volta Della Valle. Sul finire della partita il Livorno, sperava diversi tentativi e riusciva al 36.o minuto e al 41.o ad ottenere due goals per merito di Magnozzi.

La Coppa Coni

A Brescia, Brescia batte Pro Patria per 4 a 2.

A Cremona, Cremona e Dominante, pari 1 a 1.

Danimarca batte Norvegia: 3-2

Oslo, 18 mattina.

Nell'incontro calcistico internazionale che opponeva ieri a Oslo, davanti a venti mila persone la Norvegia alla Danimarca, la squadra danese è riuscita a carpire una fortunata vittoria con 3 goals a 2. Alla fine del primo tempo la Norvegia era in vantaggio con due a uno.

Belgio batte Messico: 4-1

Bruxelles, 18 matt.

La squadra belga si è incontrata con quella del Messico in un match di test ball dominandola nettamente per 4 a 1. Nel primo tempo i belgi contavano due goals contro una degli avversari.

TENNIS
I campionati nazionali

E. Sertorio vince la singolare

Pubblico elegante e distinto ieri sui «court» di Corso Marsiglia per la disputa dell'ultime finale dell'interessantissimo campionato nazionale. L'altro ieri si erano svolte le finali della «doppia maschile» e della «doppia mista» che avevano dato luogo a serrate, cavalleresche contese. Ieri pomeriggio per l'ultima finale «singolare maschile» si schierarono l'uno di fronte all'altro l'anziano ma ancora vigoroso campione Clemente Serventi, ed il brillante juventino Emanuele Sertorio. La vittoria è rimasta a quest'ultimo che, però, ha faticato a piegare il tenace, valoroso avversario che si è battuto con grande animo.

Egli, infatti, riuscita ad aggiudicarsi i due primi *sets*, minacciando seriamente le chances del favorito Sertorio che, accortosi della offensiva, ribaltava nel terzo *set*, strappandolo dopo una serie di vivacissimi giuochi. Serventi, forse affaticato dello sforzo sostenuto in precedenza, calava sensibilmente, e di ciò approfittava Sertorio per accelerare il suo ritmo combattivo. Negli ultimi due *sets*, infatti, l'anziano Serventi rispondeva debolmente ai forti servizi del juventino che assommando vittoriosamente i quarti dei sets, perveniva assai applaudito alla vittoria finale.

Ecco il risultato: Campionato nazionale «singolare uomini»: Emanuele Sertorio batte Clemente Serventi per 6-4; 3-6; 7-5; 6-2; 6-2.

GINNASTICA

Le «Piccole Italiane» di Pavia prescelte per Amsterdam

Milano, 18 mattino.

Sul campo della «Forza e Coraggio» si sono svolte ieri le gare di selezione fra le squadre ginnastiche femminili per la partecipazione alle olimpiadi di Amsterdam. Si sono presentate quattro Società: Forza e Coraggio di Brescia, Unione Sportiva di Sestri Ponente, Piccole Italiane di Pavia, Società Ginnastica di Torino.

La varia prova di assieme agli attrezzi e ai salti, mancò in tutte una buona preparazione generale ed ottime doti; molti applausi hanno salutato le giovani ginnaste. La Giuria, composta dall'on. Laudo Ferretti, dal dott. Monti, dalla prof. Benazetti Olga, dal maestro Tiè, dal comm. Rossi e on. Bisi, per ritardato degno di lode le varie squadre, ha prescelta quella delle Piccole Italiane di Pavia diretta dal prof. Orevi Gino, che per la precisione e la novità dei suoi esercizi, offre le maggiori probabilità di un encomiabile comportamento alle Olimpiadi. L'on. Ferretti alla fine delle prove offrì ad ogni squadra dei diplomi d'onore.

La squadra vincitrice è composta delle seguenti ginnaste: Marangoni, Pissarini, Malabarba, Verani, Perversi, Biorgi, Trucco, Tacchini, Ambrosetti, Gianani.

Varzi vince il Circuito del Lario
La sfortuna contro i valorosi fratelli Ghersi

(Dal nostro inviato)

Asso, 18 mattino.

La processione delle automobili e delle motociclette, sabato, sulla strada di Asso, credo sia incominciata alle prime ombre del crepuscolo, ed è continuata fin quando il sole in un magnifico mattino indorava già la verde

Vera immagine di Jack-London

Non sembra che la fortuna di Jack London presso i lettori di questa vecchia Europa consumata ad ogni sottile malizia letteraria, sia già pervenuta a quel punto di rottura che segue fatalmente le apparizioni improvvise e seducenti; e tanto meno sembra che a tale fortuna faccia contrasto o ponga limite il gusto tradizionale della nostra gente, educato a modi e forme sostanzialmente diverse da quelle comunete ai romanzi di Jack London.

Questa fortuna senza contrasti, in difetto di risonanze più alte nella cerchia degli iniziati alle lettere, s'è venuta determinando per il comune assenso di una maggioranza grossa e male scorta di lettori che, nella foga torrenziale di mille e più pagine scapigliate, ha creduto di scorgere gli aspetti più correnti dell'America moderna; di quell'America, vogliam dire, ancora celata nei larghi orizzonti del Far-West, dischiusa alla prodezza più avventata, risonante di lontani scalpori, di spari e di imprecazioni rabbiose.

In sostanza, i lettori di Jack London hanno trovato nelle pagine dei suoi romanzi la celebrazione letteraria di certi motivi sentimentali già noti attraverso l'interpretazione di Hollywood: Tom Mix, poniamo, o Douglas Fairbanks; i quali motivi, se pure nell'evocazione di Jack London appaiono più ricchi di atteggiamenti interiori, fanno presa sul pubblico unicamente per quella vivacità primitiva e travolgente che ne accompagna lo svolgimento. E il medesimo di Jack London, poichè di questo si parla, afferma così la predilezione dei lettori per il mondo evocato nei suoi romanzi piuttosto che l'omaggio consapevole ai modi e alle forme per cui si concreta l'evocazione.

Accogliamo di buon grado la folata di generoso calore che ci viene d'oltre oceano con i romanzi di lui; ma la nostra attenzione divertita non invoglie rinunce ideali nè importa un riconoscimento definitivo delle qualità del porta; riconoscimento che saremo in grado di pronunciare attraverso un esame più attento e maturo degli sviluppi interiori e degli accenti emotivi che penetrano l'arte di lui.

***

La facilità di taluni riferimenti esteriori e, insieme, la natura comune di certe situazioni romanzesche, condurrebbero a vedere nella prosa di Jack London la continuazione di quella gratide catena di romanzi di avventure che, prendendo le mosse dalle relazioni dei primi navigatori, verrebbe a seguire con De Foe, Poe, Stevenson, Kipling e, secondo certi, con Joseph Conrad una tendenza uniforme e definita nella storia delle letterature anglosassoni.

Ma tale riferimento, che riterrà volentieri nei comuni discorsi con la leggerezza delle cose imprecise, sa le unicamente a mettere in rilievo la comunanza, dal motivo più appariscente, che, per ciascuno di essi scrittori, è l'avventura; motivo che, assunto quasi a pretesto e lavorato da temperamenti diversi, si rifrange in diverse espressioni.

Se poi si voglia condurre l'analisi più a fondo, sarebbe vano, ad esempio, cercare nei romanzi di Jack London quell'esaltazione lirica dell'avventura che innalza al piano di figurazioni simboliche le vicende del « Gordon Pim » di Poe, oppure quella felicità quasi cancra degli affetti decorativi e tattili che infiora le robuste narrazioni di Stevenson; o quel senso imperialistico dell'autorità, della disciplina e dell'orgoglio umano che diventa una seconda natura nei personaggi di Kipling; o, ancora, quella delicata curiosità pure umana — tipica riscossa slava — che volge Conrad a penetrare i casi di coscienza più complessi e la natura più ostinata e caparbia.

Jack London si limita invece allo sviluppo esteriore dell'avventura, nè ad altro guarda se non all'avvicendarsi eccitato dei casi e delle situazioni. Per questo è più felice nei colpi di scena o nelle soluzioni improvviste che nei rilievi psicologici, sempre condotti in guisa approssimativa e grossolana. Nessun riguardo alla necessità od economia umana lo trattiene dal gusto, a volte sovrchiante, della improvvisazione; donde l'assenza di un legame interno che regoli l'espansione o spartisca l'intrico dei suoi romanzi. L'avventura lo interessa per i mille volti, eternamente nuovi, di cui si ammanta; o per le infinite combinazioni ed effetti che può suscitare; mai però in vista dei riflessi umani a cui potrebbe far richiamo. Ed ancora allo svolgimento dell'avventura sacrifica costantemente ogni ragione di sviluppo interiore; nel senso che non si attiene agli espedienti più elementari della tecnica romanzesca per risolvere il gioco dei conflitti e dei sentimenti umani. Si guardi poi al procedimento narrativo, sempre condotto in superficie e a modo cinematografico, inteso a cogliere i gesti e le movenze dei personaggi piuttosto che gli impulsi o le determinazioni interiori.

In considerazione degli aspetti discordi, più che dei tratti comuni, sorge spontaneo il confronto con Joseph Conrad, il nome vicino a lui degli scrittori ricordati.

Il Conrad, anche quando si inoltra nello scenario tropicale, a lui così caro, è presta attenzione a quel vicendevole brulicame di gente d'ogni natura che infesta i porti d'oriente — dell'Oriente sfoso ed oppresso dei mari cinesi — bada soprattutto a cogliere quel tanto di umana verità che è in ogni soggetto; onde i suoi romanzi potrebbero venir condotti in un quadriere di Varsavia — questo richiamo in omaggio alla origine dello scrittore — senza perdere nulla del loro particolare significato poetico. Talora, anzi, l'avventura è persa di vista, o meglio, consumata nei grovigli dell'indagine psicologica; e allora le bufere scatenate sul mare senza ritegno, il tanfo degli approdi tumultuosi, gli odori delle stive e delle lettiere negate alla luce entrano nel racconto come veri soggetti umani, tolti dal loro centro e portati in una vita più profonda ed intensa.

Jack London al contrario, coglie i suoi personaggi unicamente in seno all'avventura e li regola alle esigenze di essa; di guisa che, fuori del mezzo che loro si conviene, quelli rimangono privi di moto e di sapore, soggetti inutili e vizios!

***

Certi aspetti inerenti alla fisionomia di Jack London si devono sostanzialmente alla maniera della formazione dello scrittore.

Una travagliata esistenza di vagabondo, sletta per naturale inclinazione o, forse, per volontà di un destino crucciosso, gli lascia, per sola esperienza sentimentale, un groviglio confuso di casi incontrati, di uomini intravisti, di avventure trascorse. Questa esistenza gli offre invero una tavola copiosa di materiale romanzesco, a cui egli farà volentieri richiamo quando una certa disposizione alle lettere lo ecuderrà per vie diverse da quelle, inizialmente percorse, delle miniere d'oro e dei mari cinesi. Ma, per contro, la sua preparazione affrettata e la stessa natura vivace e leggera non gli concede di approfondire il tesoro vivivo dell'esperienza, nè di coglierne il significato interiore. Un'avventura nel cuore dell'Alaska rimane per lui null'altro che un'avventura nel cuore dell'Alaska, astretta alle soluzioni elementari della superficie ed agli effetti di colore che da essa emanano. La medesima ricchezza del materiale di cui egli dispone lo fa meno accorto nel graduarne l'importanza agli effetti dell'economia del racconto; onde i suoi romanzi, rigurgitanti di fatti, di passioni, di episodi senz'altro legame che quello cronologico, lasciano vedere una trama debole e leggera, sorretta dagli artifici più consueti e dagli espedienti tecnici più comuni.

A questo si aggiunga che la sua preparazione alle lettere, cercata sui libri e nel corso di faticose veglie, non è sufficiente a coprire la manchevolezza di una ruvida e approssimativa sensibilità di scrittore. Anche nei momenti più felici, quando si abbandona alla felicità dell'ispirazione, egli non sa distinguere le tropidazioni sincere dalle reminiscenze letterarie; onde non è difficile incontrare nei suoi romanzi richiami troppo frequenti a Stevenson, Kipling, Conrad, maestri a lui nell'arte del raccontarn.

Infine la sua scrupolosa devozione alla lettera conferisce un tono vagamente professionale a tutti i suoi moti, e gli leva quella primitiva ingenuità sentimentale ch'era forse la sua dote più bella. In altri termini, Jack London non sa abbandonarsi alla scoperta emotiva senza trarne un utile ai fini letterari; si fa malizioso e accorto nel cogliere dalle situazioni che gli si presentano un pretesto per il disegno di un romanzo; diventa cioè un letterato in corsa di sensazioni preziose. Così lo vediamo sfruttare degnamente ogni sua vicenda avventurosa: dal viaggio nell'Alaska vien fuori « La figlia delle nevi », dal viaggio a Londra « Il popolo dell'abisso », dalla permanenza nelle Filippine « L'avventurosa », dalle peregrinazioni attraverso i mari del Nord « Il lupo dei mari », dal romitaggio degli ultimi anni, nelle foreste della California, « La valle della luna », e, infine, sul tema dei suoi vagabondaggi letterari sarà composto il « Martin Eden ».

D'altra parte, e malgrado questi rilievi, sta in favore di Jack London una certa vivacità narrativa e una marcata parisia nella condotta del romanzo, che fa chiudere un occhio alla mancanza delle qualità più rare. La ricca figura dello scrittore, circondata dal fascino di una vita audace e burrascosa, vale già a conciliare una indubbia simpatia ai suoi romanzi; i quali, se non altro, sono testimonianza di un temperamento sano e dovizioso, facile all'entusiasmo e agli slanci improvvisi, che trasporta alle lettere la medesima multiforme generosa di cui circonda le più perigliose avventure. Ed anche quella delle lettere è per lui un'avventura: avventura indecifrabile e segreta, dove egli consuma le straordinarie ricchezze di una indole tumultuosa e irrequieta.

GIOVANNI CASTELLINO.

A monte e a valle delle sorgenti dell'Amazzone

Da CUZCO (Perù), febbraio 1928.

Per dare un'idea del carattere della regione centrale peruviana che è poi il vero Perù, offrirò questa volta ai lettore qualche aspetto della traversata ferroviaria da Arequipa verso l'est sino al lago Titicaca, quindi verso il nord sino a Cuzco, antica capitale degli Incas. La strada ferrata segue la medesima grande linea di comunicazione trasversale del commercio e delle spedizioni guerresche prima della conquista spagnuola. Ho già accennato alle impressioni eccezionali che riserva il viaggio dalla costa alla venerabile Arequipa. Esse aumentano di grandiosità salendo al disopra dei 2000 metri, dove, adagiata nella sua verde oasi e circondata dal deserto pietroso, si rivede la città, mille metri al di sotto, mentre a nord-est si leva la massa dell'Ampato e degli altri giganti della Cordigliera occidentale e ad ovest, verso l'oceano, si di là delle montagne rossastre e grigie già superate, si scorge la striscia lunga, bassa, permanente delle nubi che gravano lungo la costa, nascondendo la veduta del mare. Si sale sempre; il treno serpeggia contornando i fianchi del Cachani si disegna dei sui enormi precipizi di rocce nere, passa a tergo del simmetrico Misti e si entra in una regione [illegible] a 4300 metri, coperta di grossa erba, disseminata di fiori alpini, dove pascolano i lama; i guanaco, i paco e la vigogna. Quest'ultima è più piccola del lama e fornisce la lana più fine del Sud America, d'una delicata sfumatura bruno chiara setosa e dolce come la pelliccia del cinciilla. La vigogna però non è addomesticabile, per impedirsene bisogna ucciderla.

Una fermata ferroviaria a 4400 metri d'altitudine

La salita ferroviaria non è finita senza aver fatto le apparizioni di nuove montagne extra possenti, fra le quali in direzione sud, l'Ubinas, vulcano attivo dalla cima circondata da nembi perenni. Si raggiunge il culmine della ferrovia a « Crucero Alto » alla impressionante altezza di 4400 metri, su di un terreno coperto di paludi erbose sulle quali volteggiano grandi oche selvaggie e bianche e donde nascono correnti che vanno verso il Pacifico da una parte e verso il Titicaca dall'altra.

Si scende dal vagone poichè la veduta da « Crucero Alto » è di quelle che non bisogna trascurare. L'occhio erra su lande sterminate, su montagne superiori ai seimila metri d'altezza, qua e là sulla linea del cielo orizzonte i temporali paurosi sulle cime; i lampi folgorano su inscondabili valli senza fine, il paesaggio ha qualche cosa di inafferrabile come se l'opera della formazione del mondo fosse appena all'inizio. Si cammina nel vento impetuoso, in un'atmosfera meravigliosamente chiara, così leggera che sembra non riempire i polmoni, aspettando i sintomi del « soroche » dei mal di montagna, assai temuto dai viaggiatori sulle Ande soprattutto quando arrivano direttamente dalla costa a quest'altitudine.

Da « Crucero Alto » il treno discende rapidamente di settecento metri, passa dinanzi a due gran laghi cinti di colline a picco e sbocca in una vasta pianura nuda e desolata che doveva far parte dell'antico letto del lago Titicaca, una volta ben più esteso di oggi. Siamo sull'altipiano centrale che i peruani chiamano « Puno », coltivato e popolato da tempo immemorabile. Alla cittadina di Juliaca, la linea principale si dirige al nord, mentre l'altro tronco volge al porto di Puno sul lago. Le genti sono tutte indie, non scorge bianchi che a Tirapata, centro delle miniere situate nelle montagne attorno. Lontano, al nord-est, una linea distesa di montagne nevose: è la Cordigliera orientale che separa il bacino del Titicaca dalle valli tributarie dell'Amazzone. D'improvviso (siamo sulla linea che va al nord), la piana diventa valle, si rinserra e si passa ai piedi di una magnifica massa di montagne splendenti di ghiacciai che suscita il ricordo del Lisham sotto Zermatt, ma immensamente più grande; con guglie che non devono essere lontane dai 7000 metri d'altezza. E' la Sierra di Vilcanota, nodo centrale del sistema montano peruano, paradiso di alpinisti che non ci sono malgrado che la ferrovia, passando ai piedi di queste splendide e vergini cime facilitii grandemente le ascensioni.

Il sacro lago

Al colle della Raya (3930 metri) la valle termina e si scorge all'est e al di là di una profonda gola, la parte superiore della quale è occupata da un ghiacciaio, il più occidentale dei piccoli della Sierra di Vilcagnota. Da questo ghiacciaio discende un torrente che sul pianoro abbastanza ampio del colle, alimenta un piccolo lago ritenuto sacro dai peruani, donde scaturisce l'altrettanto sacro fiume il Vilcamayu. Il lago è degno di molto interesse poichè costituisce una delle principali sorgenti del giganteseo Amazzone. Di tutte le correnti infatti che riunendosi costituiscono il sovrano della terra tropicale del Sud America, il Vilcamayu è la più lunga e sino al punto nel quale si getta nel Maranon è chiamato successivamente: Vilcamayu, Urubamba, Ucayali. Vi faccio grazia del tumulto delle impressioni che prova il viaggiatore seguendo con l'occhio le acque spumeggianti del Vilcamayu e pensando che esse in ne vanno finalmente all'Atlantico, l'oceano di famiglia. Dirò piuttosto qualche cosa del colle che occupa nella storia del Continente un posto non meno insigne del Kiber Pass asiatico fra l'India e l'Afganistan o del nostrano Moncenisio. Infatti la Raya fu sin dai tempi remoti il punto di passaggio favorito agli eserciti ed ai commerci. L'antica strada da Cuzco alla frontiera meridionale dell'Impero degli Incas nel Cile, passava precisamente di qui. Per la Raya andavano e venivano, durante le loro campagne di conquista, gli spagnuoli e un secolo fa, durante la guerra dell'indipendenza, questi luoghi furono gli obbiettivi strategici fondamentali delle fazioni in lotta. Prima del tracciamento della ferrovia, che data da una ventina d'anni, migliaia di lama carichi di mercanzie traversavano il colle ogni anno. Ora non vi si vede che una mulattiera assai ben battuta. Nessuna traccia della muraglia che i sovrani Incas, sull'esempio dei cinesi, avrebbero drizzato per difendersi dalle scorrerie delle tribù costiere del Pacifico, come nessun segno che provi l'asserzione storica che l'antica strada era lastricata.

Passato il colle la valle unita ed erbosa si abbassa/ rapidamente con gran sollievo dei viaggiatori che tornano a respirare l'aria più densa e tiepida delle regioni inferiori. Dopo « Aguas Calientes » il terreno lungo la ferrovia appare intensamente coltivato. Gli indiani spingono la coltivazione dei cereali e delle patate su pendii assolutamente perpendicolari. Alberi nulla, ad eccezione di qualcuno da frutta attorno ai miseri abituri. E' difficile immaginare una regione così abitata e tanto sprovvista di legna. Si scorge da questo particolare il paese antico dove le generazioni succedendosi attraverso i millenni, hanno scorticato la terra all'inverosimile come in Persia ed in Cina. E' vero che le foreste tropicali dell'Amazzone non sono lontane, ma il trasporto dei tronchi a dorso di mulo costa così caro da diventare impraticabile. E una solida tavola è un fardello troppo pesante per un lama, che del resto è più ostinato del cammello e dell'asino a non fare un passo le si appesa le si carica di un peso ragguardevole.

Il mercato di Sicuani

Ad una quarantina di chilometri sotto il Colle della Raya sorge Sicuani che ha la fortuna di trovare in giorno di mercato, quando gli indiani vi arrivano da grandi distanze attorno. Sicuani è il grosso villaggio peruano classico nel centro di una regione fertile e popolata. Le più belle case sono in pietra anche a due piani, le altre in « adobe » cioè di fango sostenuto da una intelaiatura di legno; metodo di costruzione comune a tutta l'America spagnuola, dal Messico alla Patagonia. Le facciate però sono imbiancate alla calce a tinte in azzurro chiaro e le tegole dei tetti rosse, cosichè ne risulta un assieme assai gradevole e armonioso. Le due piazze del villaggio rigurgitano d'indiani. Tutti gli uomini e molte donne portano il caratteristico «poncho» di color chiaro. Al « poncho » le donne aggiungono gonne di vivacissimi colori, rosso scarlatto, blu, violetto, verde; di modo che la folla è ancor più celebrata delle case. Gran varietà di cappelli. Quelli femminili son di feltro, rotondi, cardinalizi di forma, cornati di galloni o cordoni d'oro e d'argento, qualcuna viceversa preferisce un cappellino quadrato di foggia polacca, o come quello degli accademici « mortarboards » delle università inglesi, ma con falde più larghe. I copricapo degli uomini sono più piccoli, di feltro bianco e rigido, sotto il cappello la testa è presa in una specie di berretto da notte generalmente rosso con falde ai lati per proteggere orecchie e guancia dai venti troppo rigidi della montagna. Collane e grani brillanti completano il costume delle donne.

Mi è parso che il commercio si faccia ancora per via di scambi: i contadini offrono i prodotti della terra contro zucchero, sale, pepe, tessuti. Molta offerta di una strana erba marina commestibile, una specie d'alga d'un sapore fortemente iodico, venuta naturalmente dalla costa del Pacifico; pesce, resti di mare disseccate e soprattutto pacchetti di foglie di coca, lo stimolante di cui gli indii non sanno fare a meno, altrettanto indispensabile per essi come il caffè, il tè o l'alcool per l'inglese e l'europeo. Come tutti sanno la coca è un arbusto tropicale che cresce sulle pendici inferiori delle Ande peruane e boliviane. La coca è venduta a piccole quantità. Compre e vendite sempre minime, poichè i contadini sono poco danarosi benchè raramente poveri del tutto. La folla è densa ed affaccendata, ma nessun vociare: soltanto una specie di sordo mormorio continuo. La razza (i Quichua) è silenziosa e calma, assolutamente inoffensiva, di maniere dolci, salve, tattiavis, nell'ebbrezza alcoolica. Tutti i popoli autoctoni americani hanno questa strana e deplorevole qualità, di diventare sanguinari sotto l'influenza del vino o dei liquori. Statura piuttosto basse, visi glabri, rosso-bruni, raramente gradevoli di lineamenti; la bocca soprattutto. Barba e baffi sono la particolarità dei meticci. Dominano insomma due tipi: l'uno che ricorda gli esquimesi, l'altro viceversa con il viso lungo ed il naso aquilino, capelli neri, lunghi e lisci, sguardo sempre impassibile, pieno d'una singolare pesantezza, che fa pensare a uomini curvati per secoli sotto una desolante sottomissione. L'indio peruano e boliviano ha come qualità caratteristica l'impassibilità.

Alla folla risaltano gli alcaldi dai colletti, l'insegna dei quali è un pesante bastone dal manico d'argento e a punta ferrata. Sembrano circondati da molto rispetto da parte della folla pacifica sotto il non sfolgorante sole « Puno ». Qualche gruppo si serra attorno agli accordi d'una chitarra e d'una fisarmonica.

Sicuani ha una pesante e tetra chiesa dove alla fine del 1700 Andrez, nipote di Tupac Amaru, mezzo biscaglino e mezzo incas, ricevette l'assoluzione episcopale per la parte presa in una grande rivolta degli indii, beneficio che non gli impedì di cader poco dopo pugnalato a tradimento dagli spagnuoli. Para che sotto il portico della chiesa siano stati esposti alcuni pezzi del corpo di Tupac, dilaniato da quattro cavalli sulla gran piazza di Cuzco.

Verso la Città del Sole

Continuando il viaggio per la valle del Vilcamayu, la si vede alberata di eucalipti australiani piantà che oramai dilaga e prospera nel Sud-America come dappertutto nel mondo diboscato. La valle è ancor più popolata che a monte e le coltivazioni sulla terra rossa, floridissime malgrado che qui si sia versato molto sangue nelle rivolte e guerre intestine. C'è qualche cosa in questa regione del Perù che ricorda le nostre valli alpine del Gesso e della Stura. E qui si può avere un'idea di quello che doveva essere il Perù ai tempi dell'Incas e del Divine Sola. Senza dubbio esiste ogni un'ardita ferrovia che attraversa il Paese e gli edifici modesti delle stazioni hanno dei tetti di zinco ondulato. Ma l'aspetto del territorio non è molto cambiato. Gli abitanti sono tutti indii, vivono e coltivan la terra presso a poco come facevano i loro antenati quattro secoli fa. I loro villaggi sono formati da casupole fatte nello stesso modo, con i tetti coperti d'erba da tempo immemorabile. Essi marciano dietro le lunghe file dei loro lama suonando la loro melodiosa zampogna, le donne lavano i panni nei ruscelli gonfiati dalle pioggie della vigilia e in alto dei valloni laterali che piombano dalle montagne coperte di nevi inviolate, si scorgono gli alti e ripidi pascoli dove probabilmente mai uno spagnuolo rapace, sia pure per trucidare e saccheggiare, è salito.

La linea discende la lunghissima gola del Vilcamayu, troppo lunga in verità poichè vi sono ancora quasi 500 chilometri prima di abboccare nella sterminata piana amazonica. Rumoreggia il convoglio entro profonde trincee, si piega sulle fortissime curve al disopra del torrente schiumante e finisce per obliquare bruscamente verso il nord ovest, in direzione di Cuzco e bisogna dire addio al fiume. Volentieri lo si seguirebbe discendendo la valle, in paesi ben più seducenti di quelli attraversati nel suo corso superiore, sino a quelle indescrivibili foreste che contrastano con le vette glaciali della Cordigliera dell'Est, drizzate a toccare il cielo. Ma dal punto dove la ferrovia abbandona il Vilcamayu sino a quello forestè, non vi sono che sentieri e il cammino è così lento!

Proseguiamo quindi per Cuzco, lungo la larga valle laterale disseminata di grossi villaggi, sorgenti spesso fra le rovine di monumenti incaici. Quando le montagne cominciano a ravvicinarsi è il segno che la mata è vicina ed ecco che si mia specie di bacino, un « bolson », come si dice al Perù, chiuso fra dirupate colline appare Cuzco, la santa città inca, la Città del Sole.

ARNALDO CIPOLLA.

CRONACHE CINESI

Il Fascismo e la Cina

La morte di un letterato

PECHINO, giugno.

E' qui opinione abbastanza diffusa fra la gente colta che un Mussolini sarebbe il salvatore della Cina. Molti autorevoli cinesi, che sono e che furono al Governo, mi hanno spesso dichiarata questa loro convinzione. Il movimento di rinascita del nostro Paese dopo l'avvento del Fascismo è seguito con grande interesse, e tutti dicono che se vi fosse l'uomo, i risultati ottenuti in Italia si potrebbero ottenere qui. Ma dove è ora quest'uomo straordinario? Come scrivemmo in un articolo pubblicato quattro anni or sono in un giornale cinese, nessuno di coloro che sono in fama in questo paese e che lo governano, e l'hanno governato, possiede neanche lontanamente le qualità necessarie. Fummo allora profeti quando dichiarammo che la lotta sarebbe durata qui ancora molti anni, forse una generazione. Sono trascorsi da allora quattro anni, ma quello che dicemmo allora vale ancora oggi!

Il fascismo fu studiato come fenomeno sino da quell'epoca e numerosi furono gli articoli che si succedettero nella stampa cinese, a varie riprese. Ma esso non è diventato speranza di rigenerazione della Cina che da poco tempo. La cerchia degli entusiasti non è ancora enorme di numero, ma è rappresentata dai migliori elementi cinesi.

Gli articoli pubblicati nella stampa cinese sul fascismo non furono molto esatti, perchè scritti da gente che non era stata in Italia e che si serviva di pubblicazioni comparse all'estero. Il fenomeno del fascismo fu studiato sulla falsariga di libri o di opuscoli che non erano imparziali e che riportavano — fra le cose buone — anche molte sciempiaggini. Da un paio di mesi invece un giornale cinese, il *Chen-pao* (giornale del mattino) pubblica una serie di articoli interessanti, sotto il titolo « Mussolini, la meraviglia del secolo ». Cominciò dalla biografia del Duce, descrivendone le diverse attività e riproducendo parecchi dei suoi discorsi, ed è arrivato sino alla Marcia su Roma. Il giornale non fa commenti, ma tutto lo scritto è un inno al Fascismo. Bisogna notare che il *Chen-pao* è il giornale della classe intellettuale e che ha una vasta diffusione. Da ciò si vede che l'opera del nostro Duce è anche qui apprezzata e che è in vista dei risultati ottenuti da lui in Italia che si desidererebbe un uomo simile in Cina.

A questo proposito, non più tardi di ieri un mio amico m'intratteneva su questo soggetto, mentre passeggiavamo nel gran cortile d'accesso agli ex-Palazzi Imperiali. Eravamo presso ai cinque ponticelli di marmo dinanzi ai quali si lavano maestose due colonne di marmo ornate di dragoni, simbolo di vittoria, e il mio amico mi parlava dell'« aggressione del Giappone per rubare la Manciuria ». Ed aggiungeva il solito ritornello: — Se avessimo un Mussolini!

Allora io, di botto gli dissi: — Ma mi spiegate come mai, dopo i fatti di Tsinanfu e dopo il telegramma di Cheng Tso-Lin, invocante la fine della guerra civile, non si siano tutti uniti per fare opera di ricostruzione e di pace? — Ed è inutile dire che non ebbi risposta.

In quel momento nell'ampia piazza lastricata di marmo, che sembra una immensa sala, passavano colonne di ragazzi in divisa di esploratori e « boy-scouts », appartenenti a scuole primarie. Avevano essi l'aria mortale e non avrebbero certo sfigurato neanche in Europa. Allora, accennandoli, dissi al mio amico: — Forse fra quelli è il vostro Mussolini! Ci vorranno ancora quindici anni prima che da voi si comprenda che bisogna finirla coi copiare malamente gli occidentali, pigliando di questi solo i difetti! E' per questa ragione che io ritengo che la vostra lotta non terminerannno prima di allora. La gente che è ora al potere deve sparire dalla scena, e così il desiderio delle « istituzioni democratiche », che aspirano ora in mente dei giovani funzionari o « returned students »! Ed è per questa ragione che ho detto che fra uno di quei ragazzi si troverà il Mussolini cinese!

***

Tempo fa, in una corrispondenza inviata alla Stampa, riportai una intervista avuta con Ku Hung-Ming, il quale poteva essere considerato come il rappresentante della vecchia Cina dei letterati. Dico « poteva » perchè purtroppo il mio illustre amico è morto da pochi giorni, quasi soffrendo la miseria. Ku era considerato come uno dei migliori letterati di questo paese ed accompiva a questo suo merito quello di essere stato per molti anni nella sua giovinezza a studiare in Inghilterra, in Germania ed in Francia. Mi diceva sempre del suo rincrescimento di non essere stato in Italia e di non averne potuto imparare la lingua, quantunque conoscesse il latino. In uno dei suoi ultimi libri, che ha per titolo « L'anima del popolo cinese », tradotto anche in francese con una prefazione di Guglielmo Ferraro, questi descrive Ku, per il quale ha dell'ammirazione, come un nemico del la civilizzazione occidentale, ma io mi sono convinto, data la vecchia amicizia che avevo per Ku, che egli esagerava nelle sue dichiarazioni, specialmente perchè era dolente che la « nuova Cina » volesse a casaccio copiare da noi e dalla nostra civilizzazione, e soprattutto perchè la « nuova Cina » non studiavano più i libri antichi cinesi. E Ku mi diceva giustamente: — Ha forse l'Italia abolito lo studio del latino e delle opere dei vostri sommi?

Un fatto curioso di Ku Hung-Ming era in sua idea che la salvezza della Cina non poteva venire che dal Giappone; e, secondo Ku, il Giappone avrebbe dovuto occupare la Cina per venti anni. Se il povero Ku Hung-Ming fosse ancora vissuto, chi sa può dire che non avrebbe visto verificarsi la sua profezia?

L. N. di GIURA.

Il Premio Viani

per i benemeriti della Patria a Delcroix e De Pinedo

Milano, 18, mattino.

Il Commissario governativo della Società Umanitaria ha rimesso in questi giorni il premio Viani, riservato ai benemeriti della Patria e della umanità, all'on. Delcroix e al generale De Pinedo. Le due targhe, che sono finemente cesellate e incise dagli allievi della scuola professionale, recano le seguenti dediche:

« A Carlo Delcroix, senza più luce negli occhi, le braccia stroncate per glorioso olocausto alla Patria in guerra, la Società Umanitaria consacra il premio Viani, esaltando nel grido del cieco veggente l'invitto fervore dell'opera e della fede che oggi egli, anche oltre i cerami cruenti, segnala all'Italia ridesta l'eletto destino ».

Al generale marchese Francesco De Pinedo: « Armata di audacia la prora tricolore dell'aereo naviglio all'Europa e alle Americhe per cieli inviolati, messaggero della nuova gloria d'Italia, la Società Umanitaria di Milano consacra il premio Viani per i benemeriti della Patria ».

Tanto il generale De Pinedo quanto l'on. Delcroix hanno inviato alla Società Umanitaria i loro ringraziamenti, con vibranti parole di italianità.

Passeggiate all'Esposizione

La Mostra dell'Opera Nazionale Combattenti

Chi, dal monumentale ingresso principale della Mostra, entra nel grande piazzale ove trionfa, in un meraviglioso impeto eroico l'irruente cavallo del Duca d'Aosta, nella slanciata esecuzione di Davide Calandra, resta subito colpito dalla imponenza massiccia e severa di un padiglione che forma come la scena di fondo della vasta arena teatrale. E' il padiglione dell'Opera Nazionale Combattenti. Esso è stato costruito per incarico dell'Opera, dall'Ufficio Tecnico dell'Esposizione, su progetto dell'architetto Macaluso di Torino. L'edificio è alto 15 metri e raggiunge — con i pennoni, l'altezza di m. 25. La facciata del padiglione è adorna di sei colonne in forma di fasci littori, terminanti in alto con scuri rivolte all'esterno. Al sommo fra colonna e colonna, quattro pannelli laterali in plastico con i simboli dell'agricoltura e della milizia; nel pannello centrale il motto dell'O. N. C.: « ernie et aratro ». L'interno del padiglione è decorato dal pittore Bas. I quadri dimostrativi della multiforme attività dell'Istituto nel campo agrario e nei campi economico-sociale e finanziario, sono stati eseguiti dal prof. Carotti, direttore della Scuola d'Arte di Civita Castellana.

Nel padiglione sono illustrate, a mezzo di ampie vedute panoramiche, di plastici, di dispositive luminose, 17 fra le principali aziende agrarie e bonifiche idrauliche dell'Istituto, e cioè le aziende agrarie di Casanova (Torino), di Isola Sacra (Roma), Pietralata (Roma), Annone Veneto (Venezia), San Cesareo (Roma), le Bonifiche e Aziende agrarie di Coltano (Pisa), San Cataldo e Porto Cesareo (Lecce), Stornara (Taranto), Alberese (Grosseto), Sanluri (Cagliari), le Bonifiche del Trigno (Chieti), di Val Sellustra (Bologna), di Merano; della Valle del Quieto; di Licola; l'Istituto G. Fortunato « vivaio di viti e di fruttiferi » in Rionero in Vulture (Potenza).

Inoltre è illustrata, a mezzo di dispositive luminose, l'azione di istruzione e di propaganda a mezzo di cinematografie che l'istituto va svolgendo in ogni regione d'Italia. Assai interessanti sono i modelli in legno dei numerosi tipi di fabbricati colonici costruiti dall'Opera Nazionale nelle sue aziende agrarie; tipi che variano da regione a regione, in rapporto alle diverse esigenze dell'economia agraria, ai differenti usi delle popolazioni rurali, ecc.

Ricordiamo ancora le nitide dispositive riproducenti case, ville, palazzi, castelli, alberghi, situati nella Venezia Tridentina, di proprietà dell'Opera Nazionale. I beni stessi che prima della guerra appartenevano a sudditi ex-nemici — sono destinati alla vendita.

Su appositi mobiletti, sono disposte le numerose pubblicazioni edite dall'Opera in occasione della celebrazione del X annuale della Vittoria, che è altresì il X anno di vita dell'Istituto. Fra le pubblicazioni segnaliamo le seguenti: « L'Opera Nazionale per i Combattenti », volume di oltre 300 pagine, illustrato da 220 incisioni; quindici opuscoli costituenti altrettante monografie delle principali bonifiche idrauliche e trasformazioni fondiarie dell'O.N.C.; una carta delle bonifiche idrauliche e trasformazioni fondiarie, eseguita e in corso di esecuzione nelle varie regioni d'Italia; un volume di oltre cento pagine, corredato di numerosissime incisioni, illustrante le proprietà in vendita nell'Alto Adige; un volumetto contenente il programma del « Codice della Terra », Biblioteca Agraria dell'O.N.C. di imminente pubblicazione.

Le origini dell'Opera

L'Opera Nazionale per i Combattenti, che in questo anno di celebrazioni patriottiche, celebra anche il suo decimo anniversario, fu costituita nel dicembre 1917 per dare ai difensori del Piave, contro i cui petti si infrangeva, oramai impotente, la stretta dell'invasore, un segno tangibile della gratitudine nazionale. Il provvedimento legislativo col quale fu costituita è lo stesso Decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1970, che autorizzò l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ad emettere le polizze di assicurazione gratuita a favore dei Combattenti.

L'Opera Nazionale, peraltro, non potè essere concretata nel suo ordinamento e nelle sue funzioni e dare inizio alla sua attività se non verso la metà dell'anno 1919. Essa è sorta per portare — con una vasta e ardita azione di elevazione morale, economica, finanziaria e tecnica — le forze di lavoro dei Combattenti al più alto rendimento per la completa valorizzazione e per lo sviluppo sempre maggiore di tutte le risorse nazionali.

Infatti, il regolamento legislativo dell'Opera Nazionale dice testualmente, che questa ha lo scopo di concorrere allo sviluppo economico ed al miglior assetto sociale del Paese, provvedendo principalmente alla trasformazione fondiaria delle terre ed all'incremento delle piccole e medie proprietà, in modo di accrescere la produzione e favorire l'esistenza stabile sui luoghi di una più densa popolazione agricola. Nell'adempimento di questo suo scopo, l'Opera si propone l'elevazione economica e morale dei Combattenti, ha personalità giuridica e gestione autonoma, ed è sottoposta all'alta vigilanza del Capo del Governo. Fu costituita con un capitale di fondazione di 300 milioni di lire, formato dai proventi di oblazioni e lasciti di Enti e di privati, e, per la differenza, con utili netti conseguiti dall'Istituto delle Assicurazioni, nella gestione dei rischi di guerra in navigazione, tenuta per conto e nell'interesse dello Stato. Il patrimonio dell'Opera ascende oggi a circa 350 milioni di lire, ivi compreso il valore dei beni già appartenenti alla dotazione della Corona e, dalla munificenza del Sovrano, donati all'Opera Nazionale.

Il dono del Sovrano e la volontà del Duce

Sua Maestà il Re, primo Soldato d'Italia, il 21 agosto 1919, indirizzava al Governo la seguente nobilissima lettera:

« Dopo la nostra grande guerra che ha riunito tutti gli uomini in un solo sforzo tenace, dopo la vittoria che ha dato all'Italia più grande sicurezza e dignità nel mondo, dobbiamo riprendere, con rinvigorita lena, il nostro pacifico lavoro. E' mio desiderio che parte dei beni, fin qui in godimento della Corona, ritorni al Demanio dello Stato, e quanti costituiscono fonte di reddito, siano ceduti all'Opera Nazionale per i Combattenti. — *Vittorio Emanuele* ».

Con questo munifico atto — inspirato ad un austero senso di devozione alla Patria — il Sovrano dava un luminoso esempio del dovere che incombe su tutti coloro che dispongono di beni di qualsiasi natura, di promuovere — anche col personale sacrificio — la completa valorizzazione, per trarne il massimo rendimento, nell'interesse generale.

La sovrana volontà ebbe immediatamente attuazione: 1206 ettari di terreno (77 chilometri quadrati) passarono così al patrimonio dell'Opera, perchè fossero da essa, portati al più alto rendimento col lavoro dei Combattenti nel superiore interesse dell'economia del Paese. Il criterio dell'assoluta preminenza dell'azione agraria sulle altre forme di attività rispondeva fedelmente alle precise direttive del Capo del Governo. Il Duce della rinnovata Italia — sotto la cui vigilanza, come si è detto, è posta l'Opera Nazionale per i Combattenti — ha voluto che il grande istituto si costituisse sentinella avanzata nelle battaglie per la rinascita agricola del Paese. L'Opera è oggi presieduta dall'on. Manaresi, che della volontà del Duce è fedele interprete. Questa attività ha portato il patrimonio terriero che l

Cronaca Cittadina

Il Congresso zootecnico piemontese

I lavori della prima giornata

Si è ieri iniziato il Congresso zootecnico piemontese, indetto e organizzato dall'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte, con la collaborazione della Scuola di veterinaria, del Sindacato provinciale veterinario e del Sindacato provinciale tecnici agricoli. L'inaugurazione è avvenuta alle 10 nel salone dei festeggiamenti dell'Esposizione, con una semplice cerimonia che si compendiò in pochissimi e brevissimi discorsi, per lasciare subito adito ai lavori che il congresso ha in programma: cerimonia, cioè, perfettamente consona alla categoria di persone interessate — agricoltori e affini — ma all'opera con pratica scrupolosa e con grande parsimonia di parole.

La brevità della cerimonia iniziale era, del resto, quasi necessaria, in quanto il congresso è di breve durata — due giorni — mentre, per contro, rilevante è la mole del lavoro preparatorio. Questi lavori, come è intuitivo, hanno tutti attinenza coi problemi dell'agricoltura, di cui la zootecnica è una parte cospicua, problemi i quali, in questo momento che si può dire di trasformazione, si presentano numerosi e con innegabile urgenza e gravità. Essi sono, inoltre, d'ordine generale, e quello che si dice per il Piemonte vale dal più al meno per tutta l'Italia, e magari oltre; il che spiega come al congresso abbiano partecipato tecnici e scienziati venuti anche da altre regioni nostre, e persino dall'estero.

Ad uno di questi problemi vogliamo in modo speciale accennare, perchè sarà trattato con particolare riguardo dal congresso, e perchè presenta un certo carattere che possiamo dire di novità, unitamente ad altri aspetti di importanza e gravità, gravidi di conseguenze. Il problema è quello della sterilità delle vacche. Questi utilissimi animali, che costituiscono uno dei capisaldi delle aziende e della prosperità agricola, sembrano nati sotto una cattiva stella; o per lo meno, attraversano un periodo criticissimo. Dopo il flagello dell'afta epizootica, viene ora quest'altra piaga della sterilità.

E' una malattia che da un paio di anni si è diffusa in modo allarmante, e che, come si comprende facilmente, minaccia di compromettere la riproduzione e quindi il ripopolamento bovino; è tutta la sorte delle nostre stalle che si trova minacciata. Contro la nuova calamità gli scienziati, i zootecnici, sono scesi in campo, armati di buona volontà, dell'esperienza e del dettame del sapere. Purtroppo la lotta non pare, per ora, volgersi in favore della scienza, ma questo non è certamente un motivo per indietreggiare: anzi. Perciò la lotta continua e continuerà fino alla vittoria finale, che si spera e si augura vicina. Intanto il congresso, come dicevamo, intende portare il suo contributo a quest'opera essenziale di difesa e protezione della nostra agricoltura. Più d'uno saranno gli scienziati che prenderanno la parola sull'argomento, oggi anche in mattinata; e nel pomeriggio la trattazione sarà integrata con dimostrazioni pratiche alla Scuola di veterinaria.

Ed ora torniamo alla cerimonia di ieri. Sono intervenuti i rappresentanti delle autorità cittadine: del Prefetto, del Podestà, della Magistratura, dell'Intendenza di Finanza, del Questore, ecc. Fra i tecnici e organizzatori del congresso ricordiamo il gr. uff. De Albertis, presidente dell'Istituto zootecnico e caseario, il prof. Ghisleni, direttore della Scuola di veterinaria, il dott. Lazzaroni, segretario del Sindacato veterinario, il prof. Vezzani, segretario del Sindacato tecnici agricoli, il prof. Mazzini della Stazione sperimentale agraria, il comm. Sesia, presidente della cattedra ambulante di agricoltura di Torino, l'ing. Giovanni Bavveni, vice-presidente della Federazione provinciale agricoltori, il dott. Tozzi, segretario generale del Sindacato nazionale veterinario, il dott. Bono del Sindacato agricoltori, il prof. Voglino, l'avv. Sella del Consiglio provinciale dell'economia, il cav. uff. Morino del comitato dell'esposizione di agricoltura, ecc. Fra i congressisti, discretamente numerosi, erano veterinari, agricoltori, rappresentanti dei Sindacati agricoli di tutte le provincie della Regione.

Primo a prendere la parola è stato il gr. uff. De Albertis, nella sua duplice qualità di esponente dell'Istituto zootecnico e del Comitato dell'Esposizione. Poche, concise parole, come già si disse. Un cordiale saluto ai congressisti, a quelli venuti per esporre idee e delucidare problemi, a quelli venuti per apprendere, per far tesoro delle cose sentite. Una breve esposizione per spiegare come si sia rinunciato all'idea di allestire una fiera di bovini, che venne lasciata a Milano, già attrezzata in merito, e come si sia invece preferito di allestire il Padiglione.

Premi ad operai anziani

La cerimonia alla Mole Antonelliana

Ieri, alle ore 10, nella Mole Antonelliana, ha avuto luogo la distribuzione delle Medaglie d'oro e dei Diplomi agli operai premiati per anzianità di lavoro dalla Società Promotrice dell'Industria Nazionale.

La simpatica cerimonia ha raccolto nel vasto salone una numerosa folla composta di operai e di operaie delle diverse industrie cittadine, delle loro famiglie, e dei principali venuti a congratularsi con i loro modesti e fidati collaboratori. Ad attendere S. A. R. il Duca d'Aosta — che, quale Presidente onorario della Promotrice aveva voluto assumersi l'incarico di consegnare i premi ai lavoratori torinesi — erano presenti il Presidente effettivo ing. Benedetti, col comm. Bocca, Fossati, Pennarola, Bosso, Gounoud e Porino del Comitato, il vice-Podestà conte Bulla di Perrero per il Municipio, il rappresentante del Prefetto, il comm. Porazzi per la « Pro-Torino », il generale Pughani per il Comandante del Corpo d'Armata, il tenente col. D'Alfonso per il Comando della Divisione, il commissario capo avv. Labbro per il questore, il comm. Poncini per il Tribunale, il Console Calligaris per il generale Tiby, ed altre personalità cittadine.

Quando, alle 10 precise, S. A. R. il Duca d'Aosta entra nel salone, dall'raccolta degli operai e degli industriali sale un'alta acclamazione che dice al condottiero della Terza Armata tutta la gratitudine dei presenti per il suo grande interessamento alla festa del lavoro. L'ing. Benedetti legge poi un breve e vibrante discorso ufficiale, rivolgendosi prima all'Augusto Presidente e poi agli operai premiati: ricorda la tradizione lavorativa del Piemonte che risale ad Emanuele Filiberto, ed esalta l'opera di quanti forgiarono i mezzi per conquistare la vittoria durante la guerra di cui si celebra oggi il decimo anniversario. Il pubblico tributa all'oratore un prolungato applauso, e S. A. R. si congratula con lui vivamente.

Dopo di che, ha inizio la parte più commovente della cerimonia: ben 65 operai — che hanno da un massimo di 57 a un minimo di 40 anni di servizio — ricevono dalle mani dell'Augusto Principe la medaglia d'oro, il diploma e, con una cordiale stretta di mano, un affettuoso saluto e un augurio espressi con una famigliarità. Uomini e donne dai capelli canuti s'avvicinano al palco accompagnati — e taluni anche sorretti dai loro principali — e ricevono, quasi senza saper rispondere, quanto il Duca consegna a ciascuno: ecco i nomi di alcuni di questi degni lavoratori: Maccagno Giuseppe (57 anni di servizio), Fino Pietro (54), Giorgis Ferdinando (54), Rocchietti Clotilde (53), Giacometti Agostino (53), Rocchietti Clemente (51), Provera Francesco (50), Garino Francesco (50).

Dopo la chiamata di altri premiati con diploma, la bella cerimonia ufficiale ha termine; ma continua privatamente nel giardino che è a fianco della Mole, ove gli industriali amano farsi fotografare in mezzo ai loro fidati operai: ammiratissimo il gruppo delle Cartiere Bosso che raccoglie ben 21 operai che hanno messo la Ditta in 51 e 32 anni di servizio.

MOVIMENTO SINDACALE

Gli operai della Carrozzeria speciale di via Madama Cristina, iscritti al Sindacato lavoratori metallurgici, sono invitati alla riunione fissata per domani alle ore 21 in via Bogino, 6, per discutere ed approvare il seguente ordine del giorno: relazione della Segreteria; nomina della Commissione per gli accertamenti dei cottimi; nomina dei delegati per il Congresso.

Gli impiegati amministrativi e tecnici degli uffici delle Officine Villar Perosa sono convocati per oggi alle ore 21 alla sede del Sindacato fascisti impiegati e tecnici metallurgici.

I membri del Direttorio postelegrafonici di negozio sono convocati per oggi alle ore 18 precise in Segreteria, via Bogino 6, per comunicazioni importanti.

Note spicciole

Cassa Mutua Interna Operai Fiat. — Dal giorno 15 giugno nel servizio medico sono avvenute le seguenti variazioni: ZONA n. 1: dott. Amos Perlini, Ospedale Amedeo di Savoia (tel. 42.616), visita tutti i giorni in ambulatorio n. 2, corso Vercelli n. 8, dalle 13,30 alle 14,30 eccetto il lunedì in cui visita dalle 13 alle 19; ZONA n. 6: dott. Alberto Guy, via Des Ambrois 12, visita in casa dalle 12 alle 14, eccetto il mercoledì in cui visita in ambulatorio n. 1, via Carlo Alberto 45 dalle 18 alle 19. ZONA n. 9: dott. Emanuele Aicardi, via Barbaroux 42, visita sempre in ambulatorio n. 2 corso Vercelli 3, dalle 13,30 alle 14,30 eccetto il martedì in cui visita all'Ospedale Martini in corso Ferrucci.

Istituto Coloniale Fascista. — I soci possono ritirare in sede, via Lagrange, le tessere e i distintivi.

La distribuzione dei premi alle Figlie dei Militari

L'intervento del Principe di Piemonte

Per l'ombroso e pittoresco viale che conduce a Villa della Regina, dove ha sede l'Istituto Nazionale per le figlie dei Militari, si inerpicava ieri, poco prima delle 17, una lunga teoria di automobili. L'Istituto festeggiava la chiusura dell'anno scolastico con la distribuzione di premi alle allieve e autorità, personalità e parenti si recavano all'intima cerimonia alla quale si sapeva dovesse presenziare il Principe di Piemonte. Alle ore 17 precise infatti si fermava sullo spiazzo, dal quale si dipartono le ampie scalee che conducono all'Istituto, l'automobile di Casa Reale e da essa scendeva S. A. R. il Principe di Piemonte accompagnato dal generale Clerici e dagli ufficiali di ordinanza. Con altra vettura giungeva subito dopo S. A. R. la Duchessa di Pistoia, accompagnata dal conte e dalla contessa Provana di Sabbione.

La Banda dei Reali Carabinieri salutava l'arrivo dei Principi con la Marcia Reale e il presidente gr. uff. dott. Adolfo Villa, il vice-presidente generale Rho e tutto il Consiglio direttivo dell'Istituto al completo nonchè la direttrice dott.sa Cavallari-Cantalamessa, ossequiavano il Principe Umberto e la Duchessa di Pistoia.

Nella bellissima hall del fabbricato aspettavano le autorità il prefetto De Vita, il podestà ammiraglio Di Sanbuoy, il col. Di Robilant, segretario federale del Fascio; il gr. uff. Anselmi, commissario della Provincia; il questore comm. De Roma; il Provveditore agli Studi, comm. Renda, ed altre personalità, ed un gruppo di eleganti e distinte signore.

Il Principe volle gli fossero presentate le direttrici, prof.a Larici e prof.a Riccio, e le Dame patronesse dell'Istituto, poi accompagnato dalla Duchessa di Pistoia, visitò le sale dove erano esposti i lavori delle alunne: cuscini in seta ed in velluto, tendaggi, maglierie, biancherie, ricami in bianco ed in colore e perfino alcuni lavori a sbalzo in cuoio ed in metallo.

In un'altra sala erano raccolti disegni, acquarelli, pastelli e tele dipinte ad olio dalle allieve che dimostrano maggior inclinazione all'arte. Il Principe Umberto e la Duchessa di Pistoia, vivamente si compiacquero per la interessante esposizione. Accompagnati dalla Direttrice e dal Presidente del Consiglio direttivo, Essi uscirono nel giardino dove doveva aver luogo la premiazione. Tutta l'ala destra dello spiazzo era occupata dalle famiglie delle alunne; di fronte alla vasca centrale le poltrone riservate al Principe, alla Duchessa, alle autorità e alle dame patronesse e dietro di loro gli invitati: moltissime ed eleganti signore ed ufficiali di tutte le Armi. A sinistra, nella loro elegante divisa, erano schierate le alunne dell'Istituto.

Lungo la grande balaustra che limita il giardino e si inerpica sulla collina come in un quadro suggestivo, era tutto un brulicare di donne e bimbi che da quella alta e pittoresca tribuna assistevano alla cerimonia.

Accompagnata dalla Banda dei Carabinieri le convittrici cantarono in coro le strofe di Giosuè Carducci: *Alla Croce di Savoia*, che G. Magrini ha musicato nell'occasione del IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto.

Dopo gli applausi tributati alla alunne il presidente gr. uff. Villa, chiesta licenza al Principe, ha esposto in sintesi il programma che il Consiglio direttivo si propone di svolgere per apportare al vecchio e glorioso istituto quei miglioramenti che il Regime fascista propugna per ottenere una gioventù degna della gloria e dell'avvenire dell'Italia rinnovata. L'oratore dopo aver rivolto il pensiero all'augusto Sovrano e aver ricordato che S. M. la Regina è l'augusta patrona dell'Istituto, ringraziò il Principe e la Duchessa per essere intervenuti alla premiazione delle alunne, segno evidente del tradizionale interessamento che la Casa Savoia sempre ebbe per l'Istituto che ospita ed educa le figlie dei militari. Egli ha ricordato gli anni della guerra asserendo che da nessuna casa si elevarono in quelle ore trepidanti più fervidi auguri per il trionfo delle armi italiane che dall'Istituto delle figlie dei militari, dove trovarono una famiglia le giovani i cui padri caddero pugnando per la grandezza della Patria.

L'oratore ha accennato al torbido dopoguerra, alla rossa vampata bolscevica, e finalmente al sorgere del Fascismo nella cui scia luminosa l'Istituto si avviò verso mete sicure. Parlò dei documenti inviati alla Mostra Sabauda, attestanti la gloriosa storia dell'Istituto delle Figlie dei Militari, ricordò il primo Presidente: il gen. Rocca che fu uno dei fondatori della « Cassa », e disse che il Consiglio Direttivo, le direttrici e le insegnanti, pur sentendo la grave responsabilità che incombe loro, si impegnano di svolgere tutto un programma di educazione femminile unitamente a quello scolastico governativo secondo gli intendimenti del Duce per far sì che dall'Istituto escano delle giovani agguerrite, ma che conservino le più belle doti della femminilità: la carità, la gentilezza dei modi, la fermezza d'animo e la bontà, ciò che caratterizza la donna italiana.

Il prof. Villa ha terminato il suo discorso dicendo al Principe che quando in una delle tante dimostrazioni a cui Egli sarà fatto segno nelle città italiane, scorgerà fra la folla una signora di speciale distinzione, che alla dignità unirà la gentilezza dei modi, e dal suo volto trasparirà la bontà e la riconoscenza, si augura che il suo pensiero ritorni all'Istituto delle Figlie dei militari e possa che ad attirare la sua benevola attenzione non può essere stata che un'ex-allieva del Convitto fondato dai Principi di Casa Savoia.

Calorosi applausi salutarono l'oratore. Subito dopo si iniziò la distribuzione dei premi alle alunne premiate. Esse li ricevettero dalle auguste mani del Principe e della Duchessa o delle autorità. Un altro applauditissimo coro « La danza dei rosai » di E. Malvano servì di intermezzo fra il primo ed il secondo gruppo delle premiate e fra questo e il terzo ed ultimo un coro di G. Molfetti « In mare ». I cori furono diretti dal maestro cav. Gustavo Magrini direttore degli studi musicali dell'Istituto. Distribuite le medaglie d'onore e di ricordo, un'alunna che ha terminato i corsi della scuola professionale ha ringraziato il Principe e la Duchessa di Pistoia a nome delle compagne.

Note scolastiche

La presidenza della Scuola popolare Archimeda comunica che le premiazioni avrà luogo alle ore 21 di giovedì 21 giugno al teatro Odeon. Per biglietti d'invito rivolgersi alla sede.

Pellegrinaggio alla tomba di P. G. Frassati. — La presidenza della Colonia avverte che il pellegrinaggio a Pollone avrà luogo il 24 di luglio. Iscrizioni in via Arcivescovado 12 entro il 30 corrente.

Seguendo la Cronaca

TUTTA LA MODA PER SPIAGGIA e CAMPAGNA

da *Romana Calcagni*

Via Roma, 2 — Via Garibaldi, 40.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. dramm. ital. A. Falconi) — Ore 21: « Primizia » di R. [illegible] e G. Thery (novità).
ROSSINI (Cinecorso Nat. Filodrammatico Comp. Filodrammatica Popolavoro Postelegrafonico di Trieste). — Ore 21: « La Regazetta di Saba » di E. Moschino.
VITTORIO - 21,30: Music-halls: Bianco e Nero - Evelina Dove e il Cre-Cri-Lan Ballet.
BALBO — Prova Generale « Mi... Si... Susette » - Rivista di Bipp e Bel Ami.
MICHELOTTI - Ore 21: Riv. « Dove sarà? ».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
VARIETA' PARCO VALENTINO - Ore 21

Cinematografi

GHERSI - « Federico Re » grandioso film storico con Otto Gebuhr. Première.
AMBROSIO - « I pirati dei sette mondi ». Protagonista Laura La Plante.
VITTORIA - « L'allarme del fuoco », Hélène Chadwich e William Russel. Première.
ROYAL - « Il mio cuore a basso regime ».
IVALA - « L'ora degli spettri ».
BORSA - « Accidenti che ospitalità ».
SPLENDOR - « Preferite il primo amore ».

I Divertimenti

Première al SALONE GHERSI «FEDERICO RE»

Imponente e grandiosa ricostruzione storica. Protagonista *Otto Gebuhr*.

CINEMA VITTORIA «L'ALLARME DEL FUOCO»

Avventura drammatiche con *Hélène Chadwich* e *William Russel*. Première

CINEPALAZZO MARY DEL MIO CUORE

Il capolavoro di MARY PICKFORD

Prima rappresentazione: ore 16

Stato Civile di Torino

17 Giugno 1928 (Anno VI)

NASCITE	19
MATRIMONI	17
MORTI	21

NASCITE 19 — Maschi 11 — Femmine 8.

MATRIMONI — Ambrosini Natale con Pisoni Cecilia — Conza Raffaele con Quirino Marcellina — Bovio Alberto con Ferraris Pierina — Nasario Fiorenza con Barbero Teresa — Poletto Giovanni con Pegetto Marianna — Levi Oreste con Lascar Emma — Vessia Emilio con Ristorto Maria — Bertinetti Ernesto con Bargetto Orsola — Bertolotti Secondo con Volpe Irene — Planca Edoardo con Tasso Lilia — Fornasini Edmondo con Moretti Angelica — Barinaldini Livio con Geracos Caterina — Sobrito Giacomo con Mangiaudi Clara — Vallero Serafino con Venera Maria — Celebrano Michele con Dimatteo Rosaria — Barbaglia Alfredo con Liverso Fiorentina.

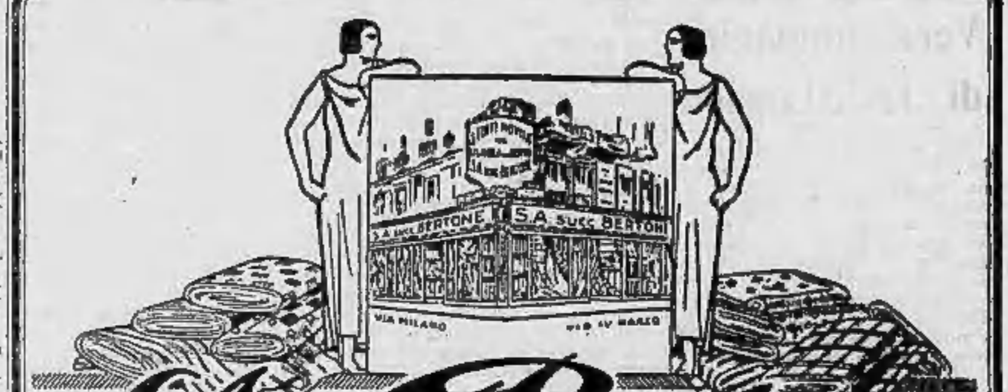
MORTI. — Ghersi Emilia v. Solari, d'anni 72, da Chieri, casalinga, corso Francia 105 — Massa-Alcon Olimpia fu Giovanni, d'anni 42, da Torino, commessa, via Brusa, 20 — Rubatto Matteo fu Carlo, d'anni 61, da Scalve, operaio via Mongrando 35 — Bonansoli Sofia m. Marchesi, d'anni 48, da Albino, operaia, strada Lanzo 194 — Serafino Luigi fu Carlo, d'anni 69, da Montanaro Canav., pensionato, via Saluzzo 32 — Lombardi Maria Cesarina m. Regis, d'anni 38, da Montecurone, agiata, via Gob. Casalis 28 — Ferrero Achilla fu Francesco, d'anni 54, da Pescara, pensionato, corso Novara, 10 — Iurerilli Antonio di Rocco, d'anni 19, da Torrice, corso Racconigi 69 — Pitollo Franco di Giovanni, mesi 6, da Torino, strada di Lanzo 402 — Torello Anna di Bartolomeo, anni 2 e mezzo, da Torino, via Pietro Giuria 86 — Prus Edoardo di Andrea, d'anni 20, da Torino, negoziante — Cavallito Ernesta m. Moiso, d'anni 47, da Brozolo, casalinga — Bioglio Pacifico fu Giuseppe, d'anni 72, da Monbello, chimico farmacista — Dolcino Giuseppe di Domenico, d'anni 61, da Castelletta d'Orba, camariere — Pratto Maria Luisa v. Virone, d'anni 70, da Ponderano, tessitrice — Comello Teresa (Suor Maria d. B. Pastore), d'anni 86, da Cuneo, religiosa — Pecchio Chiariglione Michele di Battia, di anni 39, da Chialamberto, minatore — Marocco Carlo fu Giuseppe, d'anni 81, da Torino, magazziniere — Morellini Giuseppe fu Onofrio, d'anni 38, da Lesa, calzolaio — Nati morti 2 — Totale 21, di cui 8 domiciliati in, nati ospedali, istituti, ecc. 11, non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Formeris Giuseppe, impiegato di banca con Villa Rosa — Mossetto Ernesto, automobilista con Gaconnatti Anna, cameriera — Sansalvadore Giuseppe, impiegato con Mazzetti Laura, impiegata — Zanni Romolo, meccanico con Giuglia con Lasagna Francesca, casalinga — Durbano Felice, meccanico con Bonichiesto Clara, modista — Palmerio Alfredo, falegname con Argentiero Rosa — Castelli Giovan, pialiatore legno con Caminada Sofia — Chiesa ing. Bruno, con Bezzizi Cecilia — Grosso Pietro, meccanico con Tibaldi Giovanna, maglierista — Bonzoni Pietro, selciatore con Bollo Caterina — Latiuca Sebastiano, guardia di P. S. con Sangiorgi Gerardina — Grimaldi Edoardo con Annaizzi Maria — Valle Lorenzo, impiegato di banca con Siradella Giuseppina — Bondanza Paolo, meccanico con Borgogno Anna, mercante — Vaccari Candido, meccanico con Galiano Rina — Ferraro Michele, elettricista con Sartore Caterina, tessitrice — Paniata Rodolfo, meccanico con Chiarigliona Fiorina, sarta — Nigra Giovanni, verniciatore con Gallino Emma, maglierista — Accomazzi Giovanni, meccanico con Chiaratero Maria — Grosso Giovanni, operaio con Boica Maria — Savini Agostino, guardia municipale con Bianchi Pasqualina — Merlino Emilio, calderaio con Cerutti Colomba — Molino Fiorento, impiegato con Novarino Margherita, sarta — Cirese rag. Enrico, impiegato F. S. con Saglia Lucia, impiegata — Baltaglia Pietro, capo tecnico con Grosso Alfreda — Ighera Luigi, meccanico con Cattaneo Rosilla, confezionatrice — Gotta Adolfo, operatore cinematografico, con Ivaldi Annetta, commessa — Ribatto Riccardi, capo tecnico con Rafaello Luigia, sarta — Cucco Luigi, carrettiere con Orsini Candida — Seiduna Giovanni, automobilista con Pozzi Carola — Polsi Angelo, industriale con Matta Maria — Ghersi Enrico, automobilista con Bobbio Giovanna, commessa — Francone Giuseppe, impiegato con Caselli Cecilia, sarta — Moglia Felice, automobilista con Ricci Maria — Marchese Giuseppe, impiegato con Patrucco Anna — Trinchero Luigi, litografo con Abrard Eugenia — Cardoni Luigi, brigadiere RR. CC. con Assolo Valentina — Soldà Riccardo, calzolaio con Calzia Caterina — Dandelchiorre Giovanni, decoratore con Rosina Ernestina, negoziante — Lovera Battista, falegname con Cussotto Claudina, ingerista — Colombino Giovanni, macellaio con Rock-Cucuch Caterina, fruttivendola — Milanaio Angelo, meccanico con Viale Angela, operaia — Raimondo Mario, fotografo con Vinela Margherita, maestra elementare — Massaia Carlo, impiegato municipale con Jotta Angela — Chiappa Mario, materassaio con Merlino Maria, filatrice — Quaglia Lorenzo, contadino con Bernardi Margherita — Cottino Luigi, commerciante con Tardini Teresa, insegnante elementare — Chiarigliane Amedeo, calderaio con Antonietti Iolanda, lingerista — Chiesa Giuseppe, pellettiere con Quirico Francesca — Margarita Celestino, impiegato con Ferrero Anna, impiegata — Giori Attilio, fonditore con Tesia Giuseppa, tipografa — Ferraris Tommaso, barbiere con Cuzzilich Anna — Chiesa Ernesto, falegname con Tonietta Elena, impiegata — Chiapello Antonio, falegname con Vallero Teresa — Ruga avv. Mario con Borsello Flaminia — Bruno Mario, impiegato con Ferreri Maria — Dughera Giulio, impiegato con Gili Irene, commerciante — Peglione Francesco, industriale con Tunisetti Antonia — Cipri Fiorento, magazziniere con Bissolino Margherita, magazziniera — Taffoli Amilcare, laminatore con Risteri Amalia — Pierini Renato, braccianie con Devietti Anna, cuoca — Borra Eugenio, negoziante con Lenti Ida — Bertona Vittorio, impiegato con Fier Lydia — Doria Giuseppe, meccanico con Rollo Caterina — Bonomi Davide, pittore con Barbera Stefanina — Gastaldo Giuseppe, falegname con Chiaf-Ghetta Natalia — Alberino Raffaele, muratore con Grillo Giuseppina — Barolo Tommaso, decoratore, con Cibrario Margherita — Doria Antonio, muratore con Teuffin Elena, operaia — Guariero Adolfo, capo tecnico con Bovo Ernesta, sarta — Bersamasco Giuseppe, sellaio con Marino Luisa, sarta — Nanda Luigi, dipendente municipale con Zucco Maria — Lancia Alberto, industriale con Calosso Rosa, impiegata — Lusano Placido, vicheliatore con Ronco Margherita, impiegata — Perol Riccardo, impiegato con Lazzeri Lucietta, sarta — Rossi Lorenzo, ufficiale M.V.S.N. con Ghilioni Giorgina, studentessa.

A proposito di un processo

Abbiamo dato notizia del ferito a sfondo della lavatrice Maria Faccendieri di Pont Canavese. A tale proposito dobbiamo specificare che il processo si svolgerà al Tribunale di Ivrea e non di Torino.



S. A. Succ. Bertone

- LANERIE - DRAPPERIE - COTONERIE - SETERIE -

VIA MILANO - ANG. IV MARZO - TORINO -

Non potete rimandare più oltre l'acquisto di stoffe estive!

Oggi, uscendo per le Vostre compere, visitate i nostri Magazzini.

Troverete:

Gli assortimenti più grandi, variati e nuovi.
Le qualità di miglior risultato.
I prezzi più bassi che ovunque.

Sia pure a titolo di curiosità

Visitateci e confrontate

LANERIE - Pettinati e misti per abiti da Signora e da Uomo - Tinte e disegni moderni - Grande varietà di scelta - Qualità e durata garantite.
Praticità ed eleganza

SETERIE - Crêps - Tele di seta - Foulards - Tussor - Bengaline - Morbidi - Lucenti - Colori vaghissimi - Occasioni allettevoli per le Signore.
Buon gusto e raffinatezza

COTONERIE - Mussole - Tele stampate - Crefonnes - Disegni novità - Assortitissimi - Toni chiari.
Grazia ed economia

BIANCHERIE - Tele lino e miste - Madapolam - Pelle ove - Mantilerie - Lenzuola.
Igiene e comodità

I REGALI

Oltre ai palloncini ed ai regali minori, distribuiti a tutti, concediamo i flaconi di profumo ed i mazzolini fiori fantasia a chi acquista per l'importo di L. 25; il camion automatico a chi acquista per l'importo di L. 200; la stilografica d'oro a chi acquista per l'importo di L. 1000.

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Via Milano angolo via IV Marzo

Magazzini senza succursali in TORINO

Visitandoci in mattinata eviterete la ressa del pomeriggio

ULTIME NOTIZIE

La Cina senza pace

Generali colle armi al piede - Il generalissimo Ciang-Kai-Sek si ritira sdegnato sotto la tenda - Il mistero di Ciang-Tso-Lin - La rivalità di Pechino, Nanchino e Canton - Mosca soffia nel fuoco

Shanghai, 18 matt.

Dopo la sovreccitazione generale, che ha seguito l'attentato contro Ciang Tso Lin e l'entrata dei sudisti a Pechino e che ha provocato le dimissioni di Cian Kai Seck, si manifesta una certa «détente». I capi militari, etnando conto dell'opinione pubblica la quale crede sinceramente che la presa di Pechino significhi il principio di una nuova era per la Cina sembrano per freno momentaneamente alle loro ambizioni.

Feng Ju Jang, le cui truppe minacciavano Pechino, ha ordinato il loro ritiro a cinquanta chilometri dalla città. I circoli cinesi bene informati dichiarano che Ciang Kai Seck cederà alle istanze del Governo nazionalista e ritirerà le sue dimissioni. Sembra infine che la questione della Manciuria si regolerà pacificamente. Alcuni generali sudisti chiedono clamorosamente che la guerra venga spinta al di là della grande muraglia, ma in fondo sanno perfettamente che il Giappone non tollererà ostilità in Manciuria.

La sorte di Ciang To Lin resta oscura. Finora è impossibile sapere se egli sia morto o no. Il suo «entourage» dichiara sempre che egli è in vita, ma lo dichiara forse soltanto allo scopo di dare tempo a suo figlio di riunire le truppe del Fenghan e di ricondurle a Mukden.

Se Ciang Tso Lin è morto davvero o se è rimasto troppo invalido per governare la Manciuria, suo figlio Ciang Sue Liang diventerebbe governatore della provincia del Fengtien, la cui capitale è Mukden, e innalzerebbe la bandiera nazionalista Ciang Tso Tien, governatore di Kirin, altra provincia mancese forebbe altrettanto. In tale modo la Cina sarebbe definitivamente unificata, almeno in apparenza, sotto la direzione centrale del Governo nazionalista. Ma di fatto i decreti e le leggi del Governo centrale saranno applicati all'infuori delle tre provincie situate alla sbocco dello Yangisè soltanto se i grandi capi militari vi consentiranno. Oltre la lotta tra Nankino e Pechino, che vogliono essere sede della capitale e oltre la rivalità latente tra i capi militari, una terza ragione di difficoltà non tarderà a presentarsi. Il Kuomingtang, che invita le Potenze alla revisione dei trattati ineguali, dichiara che l'ora della ricostruzione della Cina comincia; ma il primo provvedimento per la ricostruzione sarà il licenziamento degli enormi e pericolosi eserciti dei grandi capi che consumano la maggior parte delle risorse finanziarie. Ora è dubbio che i capi militari si risolvano sinceramente a licenziare le truppe. Quale sarà allora il capo capace di sopprimere quella formidabile grande compagnia?

(«Petit Parisien»).

Londra, 18 matt.

Le dichiarazioni fatte dal nuovo Ministro cinese degli esteri dottor Wang, per quanto destinate alle Potenze europee ed all'America, miravano a servire da calmante ai troppo bellicosi generali per la conquista di Pechino da parte delle truppe nazionaliste. Il dottor Wang, com'è noto, nelle sue dichiarazioni colle quali iniziava la carriera di ministro nazionalista nella vecchia capitale cinese, affermava che le ostilità erano cessate e che la nuova Cina nazionalista non aveva più idee di guerra per il capo, ma soltanto volontà di lavorare con energia ed entusiasmo alla ricostruzione del paese ed alla instaurazione dell'uguaglianza tra le nazioni. «La Cina — egli diceva — voleva cooperare con le Potenze continentali e promuovere la pace.

Disgraziatamente i corrispondenti inglesi in Cina si fanno eco delle inquietudini tuttora molto evidenti a Pechino ed altrove. Si ha infatti la impressione quasi generale, dicono i corrispondenti, che il vecchio giuoco di tira e molla tra i generali non sia affatto terminato. Certamente il fatto che Ciang Kai Sek abbia dato le sue dimissioni ed abbia fatto ritorno a Nankino è giudicato di buon indizio per l'avvenire. Il corrispondente dell'«Observer» afferma che le dimissioni del generalissimo non sono state occasionate da un bisogno improvviso di riposo ad opera compiuta, ma di risentimento per essere stato egli sopravanzato da altri comandanti di second'ordine nella vittoriosa marcia su Pechino. Ciang Kai Sek desiderava essere il primo ad entrarvi, senonchè le sue truppe furono immobilizzate presso Tainan, mentre uno dei generali raggiungeva senza difficoltà la capitale.

In vari ambienti civili e militari, secondo quello che riferisce lo stesso corrispondente, si teme che, instaurando la nuova capitale a Nankino, si finisca col creare ancora una volta la scissione tra i nazionalisti di Pechino ed i nazionalisti di Nankino, ma una scissione in Cina conduce sempre alla guerra. Il bello è poi che Canton protesta contro il cambiamento di capitale. Il corrispondente dell'«Observer» sembra convinto che nel caso in cui Ciang Kai Sek persista nel voler rimanere a Nankino, egli finirà coll'avere nelle sue mani il controllo del fiume Giallo e non più quello di tutta la Cina.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» manda da Riga poi che, secondo notizie giunte da Mosca, il Comintern ha deliberato di applicare misure intese a galvanizzare nuovamente il movimento rivoluzionario in Cina. Varie sezioni del partito comunista avrebbero ricevuto l'ordine di organizzare tra il 17 ed il 31 luglio una campagna oratoria e collette in appoggio dei rivoluzionari cinesi.

La Russia non è soddisfatta

delle misure prese dalla Polonia contro l'emigrazione

Mosca, 18 mattino.

L'Agenzia Tass comunica che Stomoniacoff, membro del Commissariato degli Affari Esteri della U.R.S.S. ha consegnato al sig. Stanislao Patek, ministro di Polonia a Mosca, una nota del Commissario degli Affari Esteri Cicerin.

Nella sua nota Cicerin rileva che i provvedimenti presi dal Governo polacco per far cessare l'attività terroristica delle organizzazioni delle guardie bianche, sulla base della diffida ufficiale polacca agli emigranti bianchi, in data 24 agosto 1927, sono risultate completamente insufficienti, come è stato provato dall'ultimo attentato commesso contro il consigliere commerciale della U.R.S.S. La nota aggiunge che il Governo sovietico non può ritenere come sufficienti i provvedimenti presi dal Governo polacco dopo detto attentato, perchè le persone arrestate in occasione dell'attentato stesso sono state poste in libertà recentemente. I provvedimenti del Governo polacco si limitano unicamente ad un effetto effimero e non possono produrre l'impressione richiesta sui circoli criminali dell'emigrazione bianca in Polonia.

La nota dice poi che il Governo della U.R.S.S. constata che, per garantire la sicurezza della Legazione della U.R.S.S. e Varsavia e proteggere i rapporti fra la U.R.S.S. e la Polonia contro i continui perturbamenti, sono necessarie misure più serie. Poichè il Governo polacco, secondo la nota consegnata a Cicerin dal ministro polacco a Mosca Patek, in data 5 giugno, dichiara di aver preso o che si propone di prendere disposizioni per rendere impossibili nell'avvenire atti terroristici contro la Legazione sovietica, il Governo della U.R.S.S. attenderà la comunicazione delle misure concrete prese dal Governo polacco. La nota termina dicendo che, senza l'adozione da parte del Governo polacco di nuovi provvedimenti seri e decisivi contro la emigrazione bianca, il Governo sovietico non può considerare come risolta in maniera soddisfacente la questione delle garanzie di sicurezza a favore della Legazione sovietica e che, per conseguenza, addossa al Governo polacco la responsabilità della sicurezza della Legazione sovietica a Varsavia.

(*Stefani*).

La Legioni della provincia alessandrina passate in rivista dal gen. Tiby

Alessandria, 18 notte.

La Legione Marengo, composta di oltre 1900 uomini, completamente equipaggiati, agli ordini del nuovo comandante interinale, console Ottavio Asinari di San Marzano, è stata passata in rivista dal comandante la prima zona generale Tiby. La cerimonia si è svolta in piazza Garibaldi presenti le autorità ed una folla di persone: il generale Tiby, dopo la salata, si è vivamente complimentato con tutti gli ufficiali della Legione per l'ordine, la disciplina e la precisione dimostrata nell'attuazione contingente.

In Asti il gen. Tiby ha poi passato in rivista la 36.a Legione Vittorio Alfieri, tutti gli avanguardisti ed i balilla della città. La Legione venne presentata al generale Tiby dal suo comandante console cav. Tantaroste.

Infine nel pomeriggio d'oggi, a Tortona, ha passato in rassegna i mille uomini della 3.a Legione Valle Scrivia della Milizia Nazionale.

CICLONI

Tre isole devastate in America

New York, 18 mattino.

Un messaggio da Oklahoma riferisce che un violento ciclone si è abbattuto sulla parte sud-ovest della regione. Le isole di Blair, di Mountain Park e di Snurd in modo particolare sono state parzialmente distrutte. Nella prima soprattutto, ove l'uragano ha assunto proporzioni terrorizzanti, un certo numero di abitanti sono morti ed un gran numero di altri gravemente feriti. Malgrado l'interruzione delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche le autorità delle città danneggiate hanno potuto far pervenire un appello di soccorso. Duecento volontari sono partiti e si trovano attualmente sui luoghi del disastre, lavorando febbrilmente tra le macerie.

(*Petit Parisien*)

Tre villaggi distrutti in Galizia

Numerose vittime

Berlino, 18, mattino.

Presso Rzeszow in Galizia una tromba d'aria ha distrutto completamente tre villaggi. Sono rimaste anche disfatte e sradicate nei dintorni vaste distese di boschi. Numerose vittime sono da deplorare.

La gondola di una altalena piomba sulla folla

Quattro morti e 4 feriti gravi

Londra, 18, mattino.

Sul piazzale di una grande fiera, apertosi ieri a Morgate, la stazione balneare sul mare del Nord, ad un'ora di treno da Londra, i tiranti di una gondola di una grandiosa altalena improvvisamente si spezzarono e sette persone che occupavano la gondola furono lanciate nel vuoto e piombarono a capofitto nel mezzo della folla sottostante. Quattro di esse vennero raccolte così gravemente ferite che morirono poco dopo all'ospedale, ove furono ricoverati in condizioni gravi anche altri tre occupatori della gondola ed uno spettatore rimasto calpestato nel panico che tenne dietro alla sciagura.

La colonie estive dei Fasci all'estero

Uno sanglione di 400 bambini

Andora Marina, 18 mattino.

E' giunto ad Andora Marina, nella colonia speciale della Segreteria dei Fasci all'Estero, un primo sanglione di 400 bimbi di lavoratori italiani all'oltre confine, provenienti da Tolosa, Marsiglia, Saint Cloud, e dal cantone dei Grigioni. I bimbi erano accompagnati dai segretari del Fascio di Tolosa, cav. Stalieri, del Fascio di Marsiglia, dott. Deangelis, del Fascio di Poschiavo cav. Faverzanie, del Fascio di Saint Cloud, cav. Tosi. A riceverli alla stazione di Ventimiglia erano presenti il dott. Catalano Gonzaga, funzionario della segreteria dei Fasci all'Estero, e autorità fasciste. Alla colonia di Andora i piccoli ospiti sono stati accolti dal segretario del Fasci all'Estero, comm. Piero Parini. Autorità, fasci, milizie e la popolazione della regione hanno accolto i piccoli italiani di oltre confine con una cordialissima manifestazione.

Regime asciutto o umido?

Il perno della battaglia elettorale per la presidenza degli Stati Uniti

New York, 18, matt.

Ora che la convenzione repubblicana appartiene al passato ed il partito al potere ha fatto per lo meno in apparenza pelle nuova a Kansas City, disertata dai suoi diecimila ospiti momentanei, ha ritrovato la sua calma abituale, tutti gli sguardi si volgono verso l'avvenire, sforzandosi di discernere quali vantaggi e quali inconvenienti risulteranno dalla scelta e dalle decisioni che sono state prese.

Secondo l'opinione generale dei cronisti politici due elementi della piattaforma elettorale repubblicana esercitano un'influenza di primo ordine sull'esito della battaglia presidenziale: l'atteggiamento adottato nei riguardi della crisi agraria e l'esplicito accenno concernente il regime asciutto. E' il primo punto che a Kansas City ha sollevato il dibattito più appassionato, ma è il secondo quello che è generalmente considerato come destinato a rappresentare la parte più decisiva. I circoli repubblicani più ottimisti non si nascondono la profonda delusione prodotta tra i rurali del Medio West dalla sconfitta che ha loro inflitto a Kansas City la maggioranza del partito, ma essi dicono che è più che dubbio che la convenzione democratica di Houston accordi loro le soddisfazioni che essi esigono. La piattaforma democratica non avrà probabilmente maggiore attrattiva per essi della piattaforma repubblicana ed è il loro tradizionale affetto pel partito repubblicano che al momento decisivo farà pencolare la bilancia. Questo ragionamento rassicurante non soddisfa però completamente tutti i circoli repubblicani.

La politica intransigente adottata a Kansas City sulla proibizione, ad istigazione del senatore Borah, apparisce per contro sempre più la questione sulla quale si darà la vera battaglia. Questa volta, il partito repubblicano non ha cercato il comodo rifugio delle circonlocuzioni ambigue; ma ha scritto in tutte lettere il 18.o emendamento nel suo programma per preconizzarne una rigorosa applicazione. Del resto tanto Hoover come Curtiss sono universalmente riconosciuti come campioni convinti del regime asciutto, di fronte a Smith, sul quale si incarneranno le speranze degli umidi e la cui designazione ad Houston è universalmente riconosciuta come certa. La competizione rischia di diventare un plebiscito pro o contro il regime asciutto.

Sul risultato nessuno azzarda per il momento pronostici. Nel campo repubblicano si vanta tuttavia il genio di organizzazione che caratterizza l'attuale sottosegretario al commercio e si lusingano che saprà organizzare la campagna colla stessa ingegnosità e collo stesso successo dell'opera di assistenza ai belgi, dei soccorsi ai popoli affamati degli Imperi centrali e del salvataggio delle popolazioni del Mississipi.

I bersaglieri romani

nell'anniversario della fondaz. del Corpo

Roma, 18 mattino.

Ieri mattina, ricorrendo l'anniversario della fondazione del corpo, i bersaglieri romani dell'Associazione «Alessandro Lamarmora» si sono riuniti alle 9 al cavalcavia del Pincio con tutti i loro gagliardetti, presenti il vice-segretario del P. N. F., comm. Melchiorri, il gen. Biondi, il cappellano prete, della Federazione fascista universitaria e numerosissime personalità. I bersaglieri hanno reso omaggio ai monumenti che ricordano Nicolino Odi Enrico Toti. La breve cerimonia è stata chiusa con un applaudito discorso del bersagliere decorato d'oro Cecchi.

Alle 20 i bersaglieri si sono recati al «Augusteo» per ascoltare l'orazione ufficiale commemorativa. Un Augusteo gremito di pubblico. Ai Augusteo avevano preso posto numerosi bersaglieri in congedo, varie personalità, e le reparti dei bersaglieri residenti a Roma. Prestavano servizio la banda della Milizia ferroviaria e quella dei Bersaglieri. Sul «palcoscenico» dei cori ed i gagliardetti della sezione romana della Associazione bersaglieri, quella dei vari fasci regionali e rionali, della Associazioni del Nastro Azzurro, dei Volontari di guerra, delle Madri, Vedove e famiglie dei caduti. Hanno assistito alla cerimonia l'on. Bruni, in rappresentanza della Camera, il comm. Melchiori, vice-segretario del Partito, il gen. Pirzio Biroli, ispettore dei Bersaglieri, il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della M. V. S. N., il gen. Vaccari, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Giovagnini, comandante la Divisione, il gen. Capuzzo della R. Aeronautica, i rappresentanti del Pretorio, del Governatore e della Federazione fascista dell'Urbe. Ha preso per primo la parola la medaglia d'oro Giuliotti, che ha pronunciato brevi parole rievocando le gesta dei bersaglieri che li ha definiti «eterni combattenti dell'idea, nata sul schiere vittoria un'anima una per la gloria dell'Italia e del Re».

Ha parlato poi l'on. Paolucci, il quale ha illustrato in una vasta sintesi l'eroismo e lo spirito del bersagliere, dalla fondazione del Corpo ad oggi. Attraverso la guerra dell'indipendenza da prima, la guerra mondiale quindi e da ultimo la rivoluzione fascista, che dalle file dei bersaglieri ha tratto il Capo, Benito Mussolini, e apostoli e gregari e combattenti che conquistarono a Roma le nere legioni fasciste. L'oratore ha continuato affermando che il Corpo, da Goito, dove il primo ufficiale guadagnò la prima medaglia d'oro, alla vigilia dell'armistizio della guerra mondiale, in cui il tenente Grimai guadagnò l'ultima, i bersaglieri non vennero mai meno alla loro tradizione nobilissima. L'on. Paolucci ha concluso rilevando come al momento in cui gli italiani dovettero scegliere fra la vecchia Italia rinunziataria e la nuova Italia, quella della Rivoluzione fascista, i Bersaglieri non esitarono nella scelta, seminando di nuovo il cammino di sangue e di gloria. Vivissimi scroscianti applausi hanno accolto le parole degli oratori, e la cerimonia ha avuto termine mentre le musiche suonavano gli inni della patria e le marce dei Bersaglieri.

(*Stefani*).

Mussolini alla famiglie numerose

Alessandria, 18, mattino.

Elargizioni di L. 400 sono state concesse dal capo del Governo rispettivamente alle famiglie di Bocchino Giovanni da Mesma, Boi Eugenio da Giarole e Assalti Toniazzo da Villanova quale sussidio in considerazione per la loro prole assai numerosa.

Una lezione di Turati

alla Facoltà fascista di Perugia

La presenza del ministro Fedele

Entusiastiche dimostrazioni degli studenti

Perugia, 18, mattino.

Iermattina, proveniente da Roma, il Segretario del Partito, S. E. Turati, dopo una breve sosta alla Villa dei conti Bonnicelli e Collepepe, è giunto in automobile alle ore 9, per tenere una lezione alla Facoltà fascista di Scienze politiche, di cui è docente, e per passare la rassegna gli iscritti alle organizzazioni del Fascismo della provincia.

Attendevano S. E. Turati, che era accompagnato dal comm. Cacciari e dal comm. Manganelli, rispettivamente presidente e vice-presidente della Confederazione nazionale degli agricoltori, il Prefetto gr. uff. Mormino, il sen. Simonetta, i deputati della regione onorevoli Felicioni, Fani, Paschi e Spirelli, i generali Ago, Pizzarello, Alfieri e Galbiati della M. V. S. N., il segretario federale dott. Ramacciotti, il podestà comm. Uccelli, il Rettore dell'Ateneo prof. Lanciotto Grossi, il preside della Facoltà fascista on. Pennunzio, insieme con i docenti della Facoltà stessa, numerosi ufficiali superiori della M. V. S. N., i rappresentanti di associazioni combattentistiche e di organizzazioni fasciste, degli enti autarchici e dei sindacati.

In piazza Umberto, S. E. Turati, dalla tribuna d'onore, fiancheggiato dalle autorità, tra cui l'arcivescovo Mons. Rosa, ha assistito allo sfilamento degli organizzati fascisti. Il corteo, al quale hanno partecipato varie decine di migliaia di persone, comprendeva le rappresentanze di 85 fasci con 35 musiche e 150 bandiere, i reparti della Milizia, degli Avanguardisti, dei Balilla, delle Piccole Italiane, gli sportivi, le scuole, i collegi ed i sindacati, che hanno sfilato per oltre due ore e mezzo, in perfetto ordine, suscitando spesso vivi applausi. Grandi accoglienze e acclamazioni hanno suscitato 250 studenti fascisti, che hanno sfilato militarmente inquadrati, cantando il loro inno e salutando alla voce il Segretario del Partito.

Pure acclamatissimi sono stati i reparti della Milizia e gli sportivi in divisa. Nella piazza del Duomo, gremita di folla imponente, dopo brevi parole del Segretario federale dott. cav. Ramacciotti, accolto da una lunga ovazione e da entusiastici «alalà», ha preso la parola S. E. Turati, il quale ha pronunciato un discorso che ha suscitato l'entusiasmo più vibrante dell'immensa folla delle Camicie Nere.

Nel pomeriggio S. E. Turati, accompagnato dalle autorità, si è recato a visitare la Casa del Fascio, ove ha ricevuto l'omaggio dei vecchi squadristi perugini, a nome dei quali ha parlato brevemente il primo loro comandante dott. Cicchiarelli. Ha risposto ringraziando e inneggiando al Fascismo. S. E. Turati, cui è stata fatta una dimostrazione di delirante entusiasmo. Ricevuto dal sen. Simonetta, nella sua qualità di Regio Commissario del Collegio Nazionale Orfani dei sanitari, l'on. Turati e le autorità hanno visitato il Convitto, assistendo ad una lezione di ginnastica.

Alle ore 15.30 giungeva intanto S. E. il ministro Fedele per assistere alla lezione di S. E. Turati alla Facoltà fascista. Il ministro Fedele e l'on. Turati, tra fervidi acclamazioni dei goliardi, sono stati ricevuti dal Corpo accademico al completo. Nell'Aula Magna dell'Università hanno parlato il rettore prof. Lanciotto Rossi e l'on. Pennunzio, preside della Facoltà fascista di scienze politiche. L'on. Turati, accolto da una nuova grande ovazione, che gli è stata tributata in piedi dall'uditorio, ha iniziato la sua lezione che è stata seguita con vivissimo interesse e alla fine salutata da un prolungato applauso.

L'on. Pennunzio ha poi presentato all'on. Turati il primo numero della nuova rivista della Facoltà fascista, alla quale hanno collaborato tra gli altri, gli on. prof. Pennunzio, Orano, Maurizio Maraviglia nonchè i prof. Curzio Michell, Fantini ed altri. Il Magnifico Rettore offre poi in dono a S. E. Turati una bellissima copia della Madonna della Consolazione del Perugino. Intanto i goliardi continuano ad acclamare entusiasticamente al Segretario del Partito, e questi, cedendo alle vive insistenze dei giovani, prende nuovamente la parola, designando agli studenti, ai giovani e agli italiani tutti, quale maestro ed esempio di opera e di vita Benito Mussolini. Le parole dell'on. Turati suscitano deliranti acclamazioni ed entusiastici alalà al Duce. Infine gli studenti, alle cui vibranti manifestazioni di simpatia l'on. Turati non riesce a sottrarsi, accompagnano il Segretario del Partito a visitare la sede del Gruppo universitario fascista, ove egli rimane qualche tempo tra il loro affettuoso entusiasmo. La giornata si è chiusa con la visita del Segretario del Partito alla R. Università per gli stranieri, ove l'on. Turati è stato ricevuto dal Rettore, comm. Lupattelli.

Il Ministro ed il commissario del Governo per la Facoltà fascista on. Pennunzio ed il Rettore dell'Università, prof. Ricci, hanno inviato a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

«I professori della Facoltà fascista di scienze politiche di questa R. Università, riuniti sotto la presidenza di S. E. Fedele, dopo avere ascoltato la magnifica lezione di S. E. Augusto Turati, inclamerino a guida per la esplicazione del loro compito, rinnovano all'E. V. il giuramento di devozione, di ubbidienza e di fedeltà».

Onoranze a un giornalista

Vicenza, 18 mattino.

Al comm. Gino Damerini, direttore della «Gazzetta di Venezia» e segretario generale del Sindacato fascista delle Tre Venezie, i colleghi ed ammiratori veneziani offrirono ieri un banchetto, ed un quadro ungaresco del Vezzery, ricordando il suo 25.o lotte innumerevoli adesioni tra le quali quella commossa quelle dei ministri Volpi, Giuriati, Federzoni, Arnaldo Mussolini.

LA STRADA

Sei feriti in uno scontro automobilistico

Borgovercelli, 18, mattino.

Ieri mattina un'automobile diretta a Novara, cercando di schivare un carro è andata ad urtare violentemente contro un'altra macchina, che giungeva in senso inverso dietro il veicolo. All'urto entrambe le automobili ribaltarono travolgendo i passeggeri. Sei rimasti feriti in modo grave i milanesi, Fortunati Ambrogio e Maria coniugi e il figlio loro Giuseppe, nonchè i genovesi Tessi Carmelo, Appiani Luigi e Bertia Antonio. Quattro sono i feriti pericolosi ma due si trovano in condizioni piuttosto gravi.

Carrettiere ucciso dal cavallo

Vercelli, 18, mattino.

In corso Quarale Prattinari transitava un carro trainato da cavallo guidato da certo Motta Giovanni di anni 61. Giunto poco oltre il passaggio a livello della ferrovia per Casale, il cavallo diede segni di irrequietezza e il carrettiere lo prese per la briglia ma fatti pochi passi l'animale diede uno strattone e il Motta fu gettato a terra, mentre il c. calio seguitava il suo cammino passandogli sopra e calpestandolo. Il Motta fu raccolto cadavere.

Sciagura mortale di un ciclista

Alessandria, 18, mattino.

Mentre il contadino Giuseppe Motta di anni 23 rientrava in bicicletta alla sua abitazione in Silvano d'Orba andava a cozzare contro un altro contadino in bicicletta riportando la frattura della base cranica. Il disgraziato decedeva poco dopo senza riprendere i sensi.

Il monumento ai Caduti di Caluso

Inaugurato dal Principe Ereditario

Torino, 18 mattino.

Anche Caluso ha voluto inaugurare un'ara sacra al ricordo dei suoi 57 figli che nella grande guerra caddero da prodi. Ieri mattina quando giunsero le prime fanfare, il paese era già tutto imbandierato di tricolori spiegati nell'aria serena. Sono convenuti ieri a Caluso, richiamati dalla solenne cerimonia, uomini, combattenti, mutilati, vedove, madri ed orfani di guerra. V'erano cento gagliardetti neri, seguiti dal tricolore, garrenti al sole caldissimo; e dieci e dieci le fiamme recate dai fanciulli e dalle bimbe delle scolaresche ed i drappi delle Associazioni di combattenti e di mutilati ed il vessillo delle Madri e Vedove e i Gonfaloni comunali di molti borghi e le bandiere di enti, associazioni e sindacati erano adunate tra la magnifica folla accorsa.

Tutte le autorità della provincia sono state capiti di Caluso: il Prefetto, il Questore, il Segretario Federale del Partito fascista, con tutti i membri della Federazione, il Segretario provinciale dei sindacati, il Console comandante la Legione della Milizia Nazionale, il Commissario straordinario della Provincia, il presidente del Tribunale di Ivrea, il procuratore del Re, l'on. Quilico, il Segretario provinciale dei Sindacati fascisti, i rappresentanti dei comuni di Ivrea e di Aosta e di moltissimi paesi del Canavese, il vescovo di Ivrea, il Segretario provinciale del Sindacato dei commercianti, il Comandante del Distretto militare di Ivrea, il colonnello Camossi, rappresentante del 4.o Alpini, il maggiore Cremonesi dei R. Carabinieri, il capitano Romita, il Canturiona della Milizia xag. De Angelis, i quali ultimi hanno magnificamente diretto il servizio d'ordine. E tra le autorità, magnifica rappresentanza dell'aristocrazia del valore, erano le medaglie d'oro, gen. Bertola di Caluso, Reulent, Salamano e Vedoti, fatti segno a profonda deferenza. Un gentile gruppo di dame prende pure posto sul palchetto reale in attesa del Principe Ereditario, e tra esse notiamo la Segretaria provinciale dei Fasci Femminili, la principessa Ischitella di Monterivello, le marchesi Adele Scarampi, Barel di Sant'Albano, Boyl di Putlgnari, la contessa Tocca di Castellazzo, la marchesa Compana di Brichasteau, ed un folto gruppo di gruziose signorine.

La piazzetta Ubertini, dove sorge il monumento, è gremitissima e quando, alle 10 precise, giunge S. A. R. il Principe Umberto, salutato dalle note della Marcia Reale ed accompagnato dal generale Clerici e dal maggiore Ubertl, si levano grandi applausi, grida festose di saluto e di evviva. Ossequiato il Principe, al quale viene offerto da una piccola italiana un grande mazzo di fiori, il vescovo di Ivrea, mons. Filipello, in piviale d'oro e mitra, lascia il palco per impartire la benedizione al monumento ed al gagliardetto della Sezione fascista di Caluso, tenuto a battesimo dal dottor Martina e dalla signora Adele Guglielmini. Tace la folla innumere e solo echeggiano lente, quasi mormorate sotto voce, le note della canzone del Piave, quando i Balilla, posti a guardia del monumento, se lasciano cadere il velario. E la benedizione di Dio consacra il monumento. Il Principe, rigido sull'attenti, saluta, e tutta la folla protende ramanentemente il braccio. Mons. Il Vescovo pronuncia quindi brevi e patriottiche parole seguito dal Segretario Federale del Partito fascista, lng. Ramaltini che parla a nome delle Camicie nere di tutta la provincia, dal generale Bettola, presidente del Comitato per l'erezione del monumento ai caduti. Il conte Tosco di Castellazzo, podestà di Caluso, rievoca quindi il sacrificio eroico dei caduti, saluta il nuovo gagliardetto della Sezione fascista di Caluso e prende la consegna il monumento, opera dello scultore torinese Troncana.

Tra vivi applausi il Principe depone quindi una magnifica corona di alloro con una fascia tricolore recante le sue iniziali ai piedi del monumento, il quale rappresenta un fante in cappotto, di ritorno dalla battaglia, indicante, col incitamento dei combattenti, la propria ferita. Sofferm atosi alquanto ad ammirare il monumento, il Principe passa tra la folla, e si intrattiene con alcuni valorosi mutilati, tra i quali il presidente dei volontari di guerra avv. Valdagna, e con un gruppo di Madri e Vedove. Il mentre la Municipio si affollano le autorità e le rappresentanze, per essere presentate all'Augusto Principe, il basamento del monumento va ricoprendosi di corone e di fiori. Tutti i fiori dei ridenti giardini canavesani sono stati raccolti per essere deposti sull'ara dei martiri. E le donne in gramaglia vanno pietosamente ordinando l'omaggio floreale.

La folla intanto a grande voce chiama al balcone del Municipio il Principe che volle, colla sua presenza, onorare la duplice cerimonia che ricorda il sacrificio dei combattenti caduti alla fronte e l'eroismo delle Camicie nere. E le ovazioni si levano fragorose, mentre le fanfare di San Giorgio, Orio, Montelenghe e Vi lareggia lanciano nell'azzurro le note squillanti degli inni patrii. Quando il Principe, ossequiato da tutte le autorità, lascia l'ospitale paese pare quasi che tutta quella folla che gremisce la piazza lo debba seguire affascinata dal suo sorriso regale, lieta e riconoscente per la visita fattale. Poi la folla si disperde e dopo poco la piazzetta resta vuota. Ma vigilano accanto al monumento, ch e rammenta gli eroismi quelli ed esempi di questa fiera gente, i piccoli e semplici Balilla.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CHIERI

E' stata solennemente inaugurata in Chieri la «Campana Pro-Caduti». La cerimonia della benedizione venne compiuta da Mons. Bortolomasi, vescovo castrense, il quale rivolse all'enorme folla, adunata nella piazzetta di S. Domenico, un discorso ispirato ai sentimenti altissimi della religione e della patria. L'allocuzione del vescovo castrense è stata seguita da un discorso del Podestà di Chieri, capitano Alfredo Bruni, presidente dell'Associazione Combattenti, si formò quindi un corteo delle autorità che si recò al monumento dei caduti. Quivi il dott. Bacchetti lesse un terribile inno alla vittoria.

DA ALESSANDRIA

Colpito da un grosso tronco d'albero che stava caricando sul carro il mezzadro Ingasio Carlo d'anni 60 da Casalee è rimasto ucciso sul colpo.

Un concorso provinciale per l'allevamento cavalli, dotato di numerosi e ricchi premi, sarà indetto dalla Cattedra d'Agricoltura allo scopo di dare maggior incremento all'economia locale.

Si è costituita l'Università Sindacale per il popolo sotto la direzione del segretario dei Sindacati cav. Rocca.

DA CUNEO

Alla presenza delle Autorità e con l'intervento di numerose rappresentanze di sezioni degli Arditi d'Italia, ha avuto ieri luogo l'inaugurazione del gagliardetto della sezione di Cuneo degli Arditi d'Italia. Al tenente Toselli parlò applaudissimo l'on. Bosso, fondatore dei reparti d'assalto. Gli Arditi si sono poi recati per un commosso saluto al monumento dei caduti in guerra.

Gli aderenti all'Associazione Nazionale Alpini ed alla Società Alpini in congedo di Cuneo si sono ieri riuniti a Chiusa Pesio in lieto fraterno banchetto, che costituisce annual una simpatica tradizione annuale della nostra città.

DA TORTONA

Di ritorno da Tortona per lo stradale di Voltaggio in motocicletta, con sul sedile posteriore il bambino Vittorio, l'industriale Eraldo Pepe si è scontrato con l'automobile del sig. Giuseppe Garroglio di Giuseppe. Questi ed il bambino sono rimasti gravemente illesi. Il signor Pepe riportò contusioni di una certa gravità allo stinco destro ferito ed una gamba.

SPORT

AUTOMOBILISMO

Minoia-Foresti vittoriosi nel G. Premio del Turismo

Roma, 18 matt.

Abbiamo detto iersera che la gara andava seguendo sin dal primo giro l'andamento di lotta tenace, specialmente per merito di Presenti su Alfa Romeo e di Minoia e Foresti su Bugatti. La gara prosegue nella sua serprendente regolarità.

La folla pur essendo cominciata a diminuire, è sempre imponente e le danze proseguono animatissime. Ai tavoli dei ristoranti sono gli on. Turati, Balbo, Finzi, donna Antonietta D'Avanzo, la marchesa Di Bagno, l'ambasciatore del Brasile, il conte Capasso Torre, e molti consoli della Milizia.

Presenti e Minoia continuano nel loro duello appassionante e riescono ad acquistare del vantaggio anche sulle macchine della loro categoria. La velocità della corsa sembra aumentare sempre più.

Il campione fiorentino Presenti è semplicemente fantastico nella sua andatura. L'Alfa gira velocissima; quando al 17.o giro sulla via Laurentina fa un ribaltamento pauroso, la fortuna assiste il valoroso pilota che rimane incolume e riesce a raddrizzare la macchina e portarla al box coi propri mezzi. Egli però è costretto a ritirarsi. Viene quindi a mancare il più umibile avversario della Bugatti di Minoia. Questa ha compiuto il giro più veloce delle prime tre ore in 7'27" e 2/5, alla media di Km. 104,193.

Al campione fiorentino si è sostituito Mancinelli con la sua Alfa Romeo che gira ad una fantastica andatura. Nulla di notevole da segnalare durante il resto della notte. La classifica assoluta al 70.o giro è la seguente: 1. Minoia-Foresti su Bugatti in ore 9,17' e 18'2/5; 2. Mancinelli Bruno su Alfa Romeo in 9,32'4/5.

Minoia aumenta sempre più la distanza della sua macchina da quella dell'Alfa di Mancinelli. Alla 12.a ora di corsa egli ha mantenuto una media oraria di 93 Km. A mezzogiorno egli ha coperto 1368 Km. in 115 giri e Mancinelli 111 giri, cioè Km. 1448,880. Le posizioni si possono considerare ormai nettamente definite. La macchina francese batte ora la strada con una meravigliosa regolarità. Mancinelli è sempre primo della sua categoria.

Quando mancano due ore circa alla fine del Circuito, le tribune si ripopolano ed il prato risquista il movimento della mattinata. Giungono per assistere alle ultime battute l'on. Acerbo, il marchese Guglielmi, e altre personalità. Alle 17,30 restano sul circuito 15 concorrenti. Tra Minoia e Mancinelli vi sono sempre tre giri di distacco. Ormai i due corridori non sforzano più le loro macchine.

Ecco la classifica assoluta:

Classe 1100: 1. Fagioli Luigi e Fagioli G. su Salmson, giri 120, più chilometri 11,670, uguale a Km. 1577,670, alla media di Km. 78,833; 2. De Scrillimenghi su Amilcar, giri 116, più chilometri 5,900, uguale a Km. 1519,700, alla media di Km. 75,985; 3. De Bernardis-Tirana su Fiat, alla media di Km. 69,326; 4. Rivolta-Ricci su Salmson, alla media di Km. 67,734; 5. Da Martis (solo) su Fiat, alla media di Km. 65,550.

Classe sino a 2000: 1. Mancinelli-Bruno su Alfa Romeo, giri 140, più chilometri 10,720, uguale Km. 1935,170, alla media di Km. 97,158 (2.o assoluto); 2. Morandi-Rosa su O. M., giri 148, più Km. 3,710, uguale a Km. 1935,100, alla media di Km. 96,755; 3. Coffani-Bassi su O. M., alla media di Km. 93,057; 4. Chappottini-Cairoli, su Alfa Romeo, alla media di Km. 87,447; 5. Felicioni Bonanico su Italia, alla media di chilometri 85,111; 6. Bernardi-Gazzabini su O. M., alla media di Km. 84,680; 7. Tommasini-Berti su O. M., alla media di Km. 81,472.

Classe oltre 2000: 1. Minoia-Foresti su Bugatti, giri 152, più Km. 10,540, uguale a Km. 1994,140, alla media di chilometri 99,707 (primo assoluto); 2. Gozzati-De Teffè su Alfa Romeo, giri 130, più Km. 10,220, uguale a Km. 1706,780, alla media di Km. 85,336; 3. Maraini-Gregorini su Alfa Romeo, giri 124, più Km. 5,000, uguale a Km. 1623,300, alla media di Km. 81,163.

IPPICA

Mageloune vince il Grand Steeple-Chase de Paris

Parigi, 18, mattino.

Si è corso ad Auteuil il Gran Steeple-Chase de Paris (fres 300.000; m. 6300). Tutta Parigi elegante e sport

Benzolina

A. Guasti & C. (Prato)

INDISPENSABILE PER CONSERVARE INDUMENTI INVERNALI

La ragione di essere della BENZOLINA

(dedicato alle brave Massaie dell'anno VI 1928)

Tutti i prodotti del commercio hanno la loro ragione di essere, ma sopratutto per Voi, brave Signore, predomina la BENZOLINA, prodotto completo, perfetto, protetto da brevetti mondiali, per distruggere e combattere le terribili insidiose tignole.

La BENZOLINA è presentata in forma di compresse oblunghe racchiuse in un caratteristico astuccio di cartone; si usa senza involucro, collocandola nell'interno dei mobili, cassoni, scatole e locali di deposito dove emana un gas che uccide senza fallo i terribili parassiti della lana e delle pellicce.

A differenza di prodotti concorrenti, di azione parziale e che insudiciano i tessuti, la BENZOLINA ha un'azione generale, infallibile, in tutto l'ambiente.

La BENZOLINA è consigliata anche per difendere le guarnizioni dei pianoforti, gli armadi di paramenti sacri, perchè non produce ossidazioni nè ingiallimenti, come avviene qualche volta anche impiegando prodotti di maggior costo.

La BENZOLINA uccide infallibilmente le tignole, da ciò la sua vera ragione di essere!
Chiedetela ovunque!

In vendita presso tutte le migliori Drogherie e Farmacie del Regno

CHIEDETELA OVUNQUE

Concessionario per TORINO: **CESARE FIORA** - Via XX Settembre, 49 - Tel. 48-824

Richiedete - ovunque la nuova gallettina

Sabauda

Esclusività

MONDINO

BISCOTTI MONDINO TORINO

Tosse

ASININA

guarita dal SIROPPO **NEGRI**

Calmante antisettico

assolutamente innocuo,

il più efficace

e diffuso del mondo

MARCA DEPOSITATA

NEW YORK - J. Personeni, 496-498, West Broadway.
S. PAULO (Brasile) - Maurelio Chiorboli, Rua R. Silva, 24 A.
COSTANTINOPOLI - Stamboul, Badhje Kapou, 3.
LA PAZ (Bolivia) - V. Cattoretti y Cia.
TRIESTE - Mutua Farmaceutica Italiana, Via C. Battisti, 6.
CIRENE (Cirenaica) - Grandicelli.
ASMARA - A. Gheraldo.
TRIPOLI - Farmacia Municipale.
CHIASSO (Svizzera) - Fratelli Moretti.
TUNISI - G. Granara e Bogo - 67, Avenue de Paris.
TRENTO - Lamberto Gallo.
FIUME - Unione Farmaceutica del Carnaro, Via Stefano Turr, 6.

Evitare le numerose imitazioni vecchie e nuove, che in luogo di rinvigorire il bambino gli producono nausee, vomito e stitichezza.

Euchessina

GRADEVOLE-INNOCUA

Purga disinfetta rinfresca

la dolce pastiglia purgativa

la chiave per aprire la porta alla Salute

La **SALITINA - M - A** è un nuovo prodotto nel quale vennero dosati con cura sali minerali preziosi allo scopo di ottenere un'acqua alcalina litiosa da tavola che riunisse tutti i caratteri chimici e terapeutici delle migliori acque minerali naturali. La **SALITINA** bevuta regolarmente durante i pasti, pura o con vino, combatte e cura l'eccesso di acido urico e sue conseguenze quali

REUMATISMI - DIABETE - RENELLA - SCIATICA - CALCOLI RENALI

È inoltre, per il suo contenuto di "percarbonato„ e perborato di sodio„ i quali sviluppano ozono e ossigeno libero, una potente sterilizzatrice delle acque sospette che essi trattate divengono pure

Bottiglia cca dosi per 10 litri L. 4,40 - Bustè per un litro L. 0,50 Ditta Farmac. MARCO ANTONETTO C. P. 275 TORINO

EVITATE LE MALATTIE VENEREE e SIFILITICHE dalle terribili conseguenze - Usando il **PREVEN** che è una pomata preventiva, evitarete sicuramente questa malattia. Il Congresso Nazionale d'Igiene ha raccomandato il **PREVEN** perchè il **PREVEN** raggiunge lo scopo ed evita il danno. Tubo da 12 e 8 nelle Farmacie oppure contro vaglia di lire 10 al LABOR. ZECCHI PO - Via Paolo 16, TORINO

UROSANTOL

rimedio sovrano nella cura della Blenorragia Uretrite Cistite Catarro vescicale

Flacone originale Lire 14
Cura (flac. quadruplo) „ 54
Per spedizione franco a ricevuta aggiungere L. 1.-
Laboratorio Farmaceutico Bisognetti
Via S. Francesco da Paola 11, Torino

UROSANTOL DOTT. PAROLA